



CONFERENZA DELLE REGIONI
E DELLE PROVINCE AUTONOME

17/141/CR06/C3-C5-C10-C11

**POSIZIONE DELLA CONFERENZA DELLE REGIONI E DELLE
PROVINCE AUTONOME
PER LA CONSULTAZIONE “VERSO UN’ECONOMIA CIRCOLARE”**

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome apprezza l’iniziativa del Ministero dell’ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) di procedere con una consultazione pubblica per sviluppare un modello di Economia Circolare (EC) in Italia, che contribuisca all’attuazione della Strategia Nazionale per lo sviluppo sostenibile.

La Conferenza intende contribuire a definire gli obiettivi di EC per realizzare modelli di produzione e di consumo sostenibili, in continuità con gli impegni già adottati con l’Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici, con l’Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, in sede di G7 e nell’Unione Europea.

Considera positivamente il *Documento di inquadramento e di posizionamento strategico* nel suo complesso. Il presente contributo è finalizzato a definire nel dettaglio lo sviluppo della strategia e ad identificare e superare gli ostacoli per garantirne una reale applicazione sul territorio.

In molti casi, le Regioni e le Province autonome hanno favorito il passaggio verso l’EC, assumendo iniziative legislative e regolamentari volte a recepirne i principi strategici.

Inoltre, le Regioni, con gli interventi della programmazione 2014-2020 dei fondi Strutturali e di Investimento Europei (Fondi SIE), sostengono l’uso efficiente delle risorse nei processi produttivi e lo sviluppo del modello dell’EC nell’ambito delle politiche di R&I. Hanno altresì adottato programmi e piani integrati per incentivare il coordinamento e la connessione delle politiche per l’ambiente, l’energia, le risorse agricole e forestali e lo sviluppo economico, mediante la riduzione dei rifiuti, il loro riutilizzo o riciclo e l’incremento della pianificazione e della produzione. Sono stati inoltre adottate misure volte all’attuazione del *Green Public Procurement* (GPP), finalizzato a promuovere l’inserimento dei criteri ambientali e sociali nelle procedure di acquisto di beni e servizi pubblici, contribuendo alla diffusione di questo strumento strategico.

La Conferenza richiama la necessità di approntare strumenti e politiche adeguate partendo anche dall’analisi delle barriere e degli ostacoli. Allo scopo di trasformare le criticità individuate in azioni strategiche da intraprendere, segnala la necessità di:

- intervenire con una revisione del quadro normativo legislativo, che risulta poco chiaro, incompleto e a volte contraddittorio, in modo da renderlo più semplice, armonizzato e stabile nel tempo;

- intervenire sulle imprese con iniziative di formazione, promozione e ricerca e innovazione, finalizzate all'industrializzazione di nuovi prodotti, e intervenire per eliminare il rischio di ostacoli od oneri inutili per le imprese;
- mettere a disposizione delle imprese che realizzano progetti innovativi, forme e tipologie di finanziamenti sotto forma di strumenti finanziari;
- promuovere un'offerta formativa e azioni di sensibilizzazione dei cittadini, affinché formazione e aspetti culturali e di coscienza collettiva divengano opportunità di sviluppo;
- creare e formare nuove figure professionali, nuove opportunità occupazionali e nuove forme di reti commerciali contro lo spreco e il mancato riuso in ogni sua derivazione (alimentare, edile, ecc.);
- rivedere l'imposizione fiscale e il sistema degli incentivi economici, relativamente a prodotti e servizi funzionali al raggiungimento degli obiettivi dell'EC;
- sostenere la realizzazione di infrastrutture, attrezzature e tecnologie adeguate per lo sviluppo dell'EC, con particolare in riferimento ai settori edilizio, delle infrastrutture e dei trasporti;
- creare reti di impresa e partenariati pubblico privati, anche mediante la creazione di collaborazioni e trasparenza delle informazioni.

La Conferenza delle Regioni afferma la necessità di dedicare nel documento strategico un capitolo alla *governance*, che dovrà accompagnare l'implementazione della Strategia. Ciò nella convinzione che ci debba essere alla base un'assunzione generalizzata di responsabilità, capace di coinvolgere da un lato la società civile, le imprese e gli altri *stakeholders*; dall'altro le istituzioni centrali, regionali e locali, in modo da poter lavorare insieme, per costruire e sviluppare un modello di società ispirato dalle dinamiche della circolarità.

La Conferenza ritiene peraltro che, nell'ambito delle azioni tese a dare attuazione ai principi dell'EC, per evitare la dispersione dei fondi e delle opportunità, si dovrebbero formulare specifiche proposte territoriali, ricercando ogni possibile sinergia con le linee di azione di cui alle S3 regionali. Ciò porterebbe l'indubbio vantaggio dell'integrazione con la programmazione dei fondi SIE 2014-2020

Roma, 5 ottobre 2017

In allegato al presente documento sono riportati gli esiti della consultazione delle competenti Commissioni istruttorie della Conferenza sul questionario proposto dal MATTM.

QUESTIONARIO PREDISPOSTO DAL MINISTERO DELL'AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE PER LA CONSULTAZIONE SUL DOCUMENTO “VERSO UN'ECONOMIA CIRCOLARE”

Introduzione.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha incaricato la Commissione Affari europei e internazionali (AEI) di coordinare i lavori per comporre il contributo delle Regioni alla consultazione pubblica lanciata dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) per la costruzione di un **modello di economia circolare per l'Italia**. Il Ministero ha posto come riferimenti di contesto il *Documento di inquadramento e posizionamento strategico* ed un questionario, quale strumento per effettuare l'esercizio on line. La Commissione Affari europei ed internazionali ha consultato le Commissioni interessate per competenza, quali la V Commissione Ambiente ed Energia, X Commissione Politiche agricole, XI Commissione Attività produttive. Per restituire pieno valore aggiunto alle diverse tematiche che compongono la sfera dell'economia circolare, si è preferito riportare l'opinione complessiva delle Regioni mediante gli specifici apporti tematici da parte delle singole Commissioni consultate. Le strategie richiamate nel documento sono declinate in corrispondenza degli ambiti di intervento prioritario, come individuati nel questionario istruttorio che ha guidato il processo di consultazione. In tale contesto, si è fatto riferimento esclusivamente agli ambiti tematici che rientrano nelle sfere di competenza normativa e amministrativa delle Regioni e delle Province autonome: in tal senso la rilevazione ha riportato per un verso la contestualizzazione analitica e ragionata dei principali obiettivi tematici di competenza delle Regioni; per un altro, l'individuazione di nuovi ed interessanti obiettivi in materia di tutela dell'ambiente, riciclo e riuso dei rifiuti, imprese, agricoltura, agroalimentare e forestale, innovazione e ricerca.

Ne risulta un contributo che consente di identificare le diverse competenze regionali nell'esercizio dei propri poteri istituzionalmente assegnati, ma altresì i bisogni, le attività e le esperienze regionali, seguendo la sequenza di domande espresse dal questionario; si riporta, invece, per intero il documento di una regione – espresso non secondo lo schema proposta dal Ministero –, dove però sono raccolte alcune considerazioni, che comunque intendono portare un contributo completo al prossimo lavoro di sviluppo della strategia.

1. Per dare attuazione ai principi dell'economia circolare, quali settori e quali categorie di prodotti dovrebbero essere una priorità per un'azione specifica e perché?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Trattandosi di un paradigma che investe i modelli economici attuali in tutti i settori, si ritiene prioritario procedere innanzitutto con azioni di valenza generale. La priorità da assegnare rispetto ad azioni di tipo settoriale dovrebbe essere valutata sulla base del potenziale impatto che esse potrebbero avere, ad esempio in considerazione delle dimensioni del settore per l'economia italiana o della possibilità di risolvere nodi critici che impediscono l'avvio di processi di circolarità, nonché delle specificità regionali e territoriali.

In tal senso, i settori compresi nelle S3 regionali sono ambiti di particolare interesse per azioni specifiche, considerando che si tratta di settori di rilevante consistenza e con attori impegnati in processi di innovazione. Ci si riferisce in particolare ai seguenti ambiti: Aerospazio, Automotive (si pensi alla gestione del fine vita dei veicoli e alle potenzialità ancora da sviluppare in tal senso per ottemperare alla Direttiva europea), Meccatronica/Smart Manufacturing, Chimica Verde/Clean Tech, Agrifood, Tessile, Life Sciences (ambito molto complesso, caratterizzato da imprese ad elevato valore aggiunto, ad alta capacità innovativa e brevettabilità, appartenenti a diversi settori attigui, che includono i settori tradizionali della chimica-farmaceutica, della zootecnica, della medicina, dell'agroalimentare e quelli più innovativi), alla Blue growth, all'energia e alle Tecnologie per gli Ambienti di Vita, alla Cultural Heritage. Ciò porterebbe l'indubbio vantaggio di realizzare sinergie con i fondi strutturali.

Anche la filiera dell'edilizia e le filiere connesse al riciclo e in più in generale della valorizzazione dei rifiuti presentano evidenti potenzialità. La loro capillare diffusione su tutto il territorio è un altro elemento che porta a segnalarle. Il settore dell'edilizia rappresenta un'opportunità non solo in termini di gestione e riutilizzo di rifiuti, ma anche in termini di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente.

Si segnalano inoltre:

- i settori dell'agricoltura e dell'agroindustria per le forti connessioni e ricadute positive sull'uso razionale delle risorse laddove gli scarti delle produzioni vengono valorizzati per la produzione di energia (in particolare biogas, biometano e altri biocombustibili) e di biomateriali.
- Il settore della selvicoltura, attore principale della cattura di CO₂, che può restituire molti prodotti utilizzabili per la produzione di materie di base, manufatti ed energia, pur continuando a mantenere un bilancio largamente positivo tra CO₂ catturata e CO₂ rilasciata in atmosfera;
- La filiera dei prodotti alimentari, allo scopo di ridurre (ed auspicabilmente eliminarne) lo spreco, per il peso rilevante di questi nel complesso dei rifiuti urbani.
- Il settore della pesca e dell'acquacoltura, con il riutilizzo degli scarti per la produzione di mangimi, fertilizzanti, energia;
- il settore del Design e della progettazione di nuovi prodotti e materiali in grado di interpretare i principi dell'economia circolare;

- il settore dei trasporti in quanto responsabile di una quota assai rilevante (e crescente) delle emissioni complessive di CO2, di inquinanti atmosferici e di rumore ed altresì all'origine di rilevanti pressioni sul territorio (risorsa di per sé finita e non rinnovabile) e la costruzione delle relative infrastrutture.
- Settori del packaging e del confezionamento (articoli e prodotti) aspetto indispensabile ai fini della prevenzione e valorizzazione nel riciclo e riutilizzo dei materiali
- il recupero e il riuso delle aree industriali e agricole abbandonate o marginali, al fine di consentirne il riavvio delle attività secondo una logica coerente con i principi dello sviluppo sostenibile.

Infine, proprio il settore pubblico dovrà essere il primo protagonista della rivoluzione nell'uso razionale delle risorse attraverso il principale strumento di politica ambientale e produttiva rappresentato dal Green Public Procurement che potrà ridurre gli impatti ambientali e migliorare gli indicatori economici. Settore che dovrà quindi concentrare i propri sforzi sui propri edifici e impianti e sui servizi, sulle gare di appalto degli stessi al fine di introdurre i CAM e gli strumenti del LCA nelle proprie procedure.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

Per il settore agricolo, agroalimentare e forestale rappresentano una priorità specifica:

- Produzione di energia, ideazione e sviluppo di prodotti bio-based, adempimenti ai requisiti dell'economia circolare, attraverso l'impiego di tecnologie innovative volte a promuovere bio-raffinerie e chimica verde;
- la produzione di risorse rinnovabili provenienti dall'agricoltura, silvicoltura e acquacoltura;
- il recupero delle esternalità (scarti) e delle materie seconde dell'industria;
- Biomassa e risorse biologiche come legno, sottoprodotti agricoli, letame, sottoprodotti forestali e dell'industria agroalimentare - basilari per lo sviluppo della bioeconomia.

Attraverso lo sviluppo della bioeconomia si può contribuire in maniera sostanziale all'affermazione dell'economia circolare per il settore agricolo e agroindustriale

COMMISSIONE AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: Per i rifiuti speciali risulta difficile individuare un settore specifico sul quale agire. Ci si limita a porre in evidenza che operando in maniera incisiva sui rifiuti da costruzione e demolizione si potrebbero raggiungere risultati significativi. A riguardo si evidenzia come, anche in questo settore, risulti strategica l'adozione di misure volte a premiare la differenziazione e la selezione dei rifiuti.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: In una economia di tipo circolare le risorse non escono dal ciclo produttivo ma vengono costantemente rimesse in circolazione. Nell'ambito delle azioni tese a dare attuazione ai principi dell'economia circolare, per non indurre dispersioni di fondi ed opportunità si dovrebbero formulare specifiche proposte territoriali come è stato fatto per la SMART SPECIALIZATION STRATEGY. Non è infatti definibile a priori la capacità circolare dei diversi settori produttivi di un territorio o di una nazione. Con pragmatismo e se non si vuole ripartire da zero, potrebbero essere identificati proprio i settori dell'S3 come quelli su cui indagare le potenzialità dell'economia circolare. Ciò porterebbe l'indubbio vantaggio delle sinergie con i fondi strutturali. Rilevanti potenzialità e una capillare diffusione sul territorio caratterizzano le attività legate alla riduzione della produzione dei rifiuti sia urbani che speciali, il riciclo e la creazione di un mercato per le materie di recupero. Anche la filiera dell'edilizia rappresenta un'opportunità non solo in termini di gestione e riutilizzo di rifiuti, ma anche in termini di riqualificazione energetica e di messa in sicurezza del patrimonio edilizio esistente.

Nel settore dei rifiuti urbani, per favorire la prevenzione e il recupero di materia, grande rilevanza assume la diffusione di sistemi di raccolta differenziata efficiente associati a metodi di tariffazione puntuale. La tariffa puntuale si basa sul principio dell'equità contributiva e concorre alla responsabilizzazione dei cittadini attraverso l'applicazione del principio comunitario «chi inquina paga».

Un altro settore d'intervento ritenuto prioritario è quello della riduzione dello spreco alimentare che è stimato a livello di UE in circa 85 milioni di tonnellate/anno pari a 180kg pro-capite.

Sempre nell'ambito delle azioni di prevenzione si ritiene importante favorire l'allungamento del ciclo di vita del prodotto attraverso il riuso e/o la preparazione al riutilizzo nonché la condivisione dei beni attraverso la cosiddetta "Sharing economy".

Per quanto attiene al recupero, un settore strategico che potrebbe essere ulteriormente sviluppato è quello della valorizzazione delle biomasse di scarto per la produzione di compost di qualità, di energia e di biometano: si stima che dalle biomasse di scarto prodotte in Emilia-Romagna (non solo rifiuto urbano ma anche residui dell'agricoltura e dell'agroindustria) si potrebbero ottenere tra i 300 e i 350 milioni di metri cubi di biometano all'anno, che in termini energetici significa una potenza elettrica di 150 megawatt.

Il settore pubblico rappresenta uno dei settori più strategici per lo sviluppo dell'economia circolare attraverso gli acquisti verdi: il mercato degli acquisti pubblici può fungere da volano grazie ai volumi che muove in termini economici e alla numerosità degli operatori economici coinvolti. Settore che dovrà quindi concentrare gli sforzi sul miglioramento delle performance energetiche dei propri edifici e impianti e sui relativi servizi, sulle gare di appalto degli stessi al fine di introdurre i CAM e gli strumenti del LCA nelle proprie procedure.

L'attuazione dell'economia circolare potrebbe inoltre ricevere forte impulso dall'ulteriore diffusione delle certificazioni delle aziende e dei prodotti, in grado di favorire l'innovazione dei processi, un minor spreco di materie ed energia nonché una migliore gestione degli scarti e dei rifiuti, anche al fine di facilitare la loro valorizzazione per la copertura dei fabbisogni energetici aziendali.

E infine il settore del Design e della progettazione di nuovi prodotti e materiali in grado di interpretare i principi dell'economia circolare.

REGIONE LIGURIA: Recupero di materiali organici e plastici a valle della raccolta differenziata dei rifiuti (per la rilevanza quantitativa e in termini di impatti ambientali correlati di tale tipologia di materiali nella composizione merceologica del rifiuto residuo e per la possibilità di creare filiere virtuose che siano di volano al settore). I Settori oggetto di acquisto da parte delle PP.AA., quindi le categorie merceologiche interessate dai CAM (il piano regionale GPP è in fase di elaborazione e riguarda anche lo sviluppo della circular economy nelle imprese).

REGIONE LOMBARDIA: In considerazione del proprio sistema produttivo e della tipologia di imprese esistenti (prevalenza di PMI), i settori e prodotti con le maggiori potenzialità di circolarità sono:

- Edilizia e inerti
- Agro-alimentare
- Tessile
- Plastica
- Rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche e materie strategiche
- Biomasse (carta, legno, ecc)

Il settore manifatturiero in generale offre ampie possibilità di sviluppo dell'economia circolare con particolare riferimento allo sviluppo dell'innovazione. E' quindi essenziale correlare le politiche di supporto all'economia circolare alla S3 per creare le maggiori sinergie possibili.

Per quel che riguarda la Regione Lombardia, tra le aree di specializzazione individuate, le seguenti presentano le maggiori potenzialità circolari:

- Manifatturiero avanzato
- Ambiente ed energia – ecoindustria e chimica verde
- Agribusiness
- Industrie culturali e creative (in particolare fashion e design)

REGIONE SARDEGNA: Settore raccolta e gestione rifiuti. Nonostante gli importanti risultati raggiunti nella raccolta differenziata, rimane ancora molto da fare per migliorare le performance. La materia è sicuramente complessa essendo legata a molteplici fattori ben delineati nel Documento del MATTM e del MSE del 2017; proprio per questo è necessario considerare questo settore una priorità. Fra i problemi comunemente riscontrabili ci sono: l'abbandono di rifiuti nell'ambiente, che spesso è dovuto a carenze del sistema di raccolta e gestione dei rifiuti con responsabilità estese a tutti i livelli (normativo, amministrativo, economico, sociale); non sufficiente chiarezza o semplicità nelle modalità di conferimento dei

rifiuti da parte dei cittadini; molte categorie di rifiuti sono raccolte in modo poco efficiente (ad esempio solo alcune plastiche vanno nei raccoglitori dedicati alla plastica; le altre vanno tutte nei contenitori di rifiuti indifferenziati; in ogni caso le tipologie variano molto da Comune a Comune).

L'Edilizia è un settore importante, nel futuro riguarderà in modo preponderante demolizioni, ricostruzioni e ristrutturazioni. La gestione dei rifiuti prodotti (una percentuale assai rilevante) dovrà rispondere alle esigenze di recupero e riciclo di materiali compresi i terreni da scavo. Molto lavoro può essere creato in questo settore.

L'Italia non ha molte materie prime, l'economia dovrà "spingere" oltre che sulle materie prime seconde, anche sull'agricoltura e sull'allevamento, promuovendo la filiera corta e su fonti di carburanti/energie rinnovabili e sostenibili.

REGIONE TOSCANA Tra i settori prioritari per dare attivazione ai principi dell'economia circolare si segnalano, per rilevanza e opportunità di intervento:

- settore delle costruzioni e demolizioni, rappresenta il principale responsabile di flussi di rifiuti speciali sia a livello comunitario che nazionale/regionale;
- settore depurazione e trattamento acque, responsabile della produzione di fanghi di depurazione civili e industriali, uno dei principali flussi di rifiuti speciali sia a livello comunitario che nazionale/regionale;
- settore cartario, per i costi ambientali ed economici connessi all'utilizzo di maggiori flussi di carta da macero per la produzione con conseguente generazione di flussi di rifiuto "pulper" e fanghi di de-inchiostrazione;
- attività connesse con le bonifiche ambientali (anche in campo industriale-siderurgico), per consentire il riutilizzo attraverso processi di recupero di flussi di rifiuti generati dalle operazioni di bonifica minimizzando il ricorso allo smaltimento in discarica;
- settori legati allo sviluppo di tecnologie finalizzate al disassemblaggio di beni al fine di favorire e semplificare il recupero dei materiali ulteriormente valorizzabili;
- settori collegati al riutilizzo delle biomasse e scarti dell'attività agricola di trasformazione.
- Per quanto riguarda invece le categorie di prodotti si segnala:
- scarti alimentari, al fine di limitare lo spreco alimentare e favorire la redistribuzione delle eccedenze alimentari;
- RAEE, al fine di diminuirne la pericolosità e favorire il recupero delle componenti preziose e rare.

2. Quali sono le principali barriere e le principali opportunità della transizione verso un'economia circolare?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Una delle principali barriere è costituita da un quadro legislativo incompleto e in alcuni casi contraddittorio. È evidente, infatti, che una precondizione essenziale per gli investimenti industriali è l'esistenza di un quadro normativo stabile, chiaro e coerente. Le principali criticità riguardano:

- il conflitto ancora irrisolto tra il Regolamento Reach e la normativa in materia di recupero dei rifiuti;
- la demarcazione chiara tra rifiuti e sottoprodotti, come riconosciuto dal Documento stesso. Una legislazione rinnovata costituisce un elemento essenziale per l'avvio di iniziative industriali basate sul riutilizzo di materiali che allo stato attuale sono considerati rifiuti;
- la normativa in materia di End of Waste.

Si segnalano inoltre le seguenti tematiche che costituiscono ostacoli all'affermarsi di un'economia circolare:

- la scarsa diffusione della cultura dell'ecoprogettazione, elemento cardine dello sviluppo dell'economia circolare, in quanto in grado di generare da un lato una domanda forte di materie prime seconde, dall'altro di proiettare su tutto il ciclo di vita dei futuri prodotti gli effetti positivi della circolarità.
- La scarsa conoscenza del contributo che l'applicazione dell'economia circolare è fortemente influenzata dall'individuazione e la quantificazione e quindi prevenzione dei processi che creano in modo diretto e/o indiretto accumuli di materia e/o di energia.
- Scarsa diffusione di imprese di servizi specializzate in risparmio energetico (Energy Service Company o ESCo), da connettere anche con la scarsa offerta formativa in questo settore;
- il tema delle catene del valore è particolarmente delicato, soprattutto nei settori non ancora strutturati o per tipologie specifiche di scarti/sottoprodotti (es. scarti agroindustriali). In tal senso, si rileva quale problematica il mancato incontro dell'offerta e della domanda, con conseguente spreco di potenzialità.
- Aspetti finanziari/economici: In particolare in riferimento ai settori edilizio e delle infrastrutture, si segnalano i rilevanti costi (soprattutto iniziali) associati alle attrezzature e tecnologie necessarie per gli interventi di riutilizzo dei materiali di demolizione selettiva per la trasformazione in situ di materiali vari.
- La difficoltà nell'utilizzo delle risorse economiche: deve essere facilitato l'accesso al credito da parte di imprese e istituzioni; a tal fine è necessario rendere più chiaro e stabile lo scenario di riferimento.
- Scarsità di cultura, di collaborazione e conoscenza: un territorio come quello italiano pieno di piccole e medie imprese deve lavorare fortemente sulle reti e la creazione di collaborazioni e trasparenza delle informazioni.
- Difficoltà, stante la rigidità delle norme sugli appalti, di sviluppare forme di contratti locali di manutenzione di corsi d'acqua, strade, ecc. con pagamento prevalentemente in natura (chi realizza la manutenzione ripaga il proprio lavoro con l'utilizzo del materiale legnoso che ricava dalla pulizia).

Altre barriere sono rappresentate dai modelli di consumo:

- scelte di acquisto non attente alla qualità dei prodotti e alla loro tracciabilità ma condizionate anche dal prezzo più basso;
- consolidata modalità di non riparare i prodotti ma sostituirli con nuovi;
- scarsa propensione a considerare i prodotti come servizi condivisibili;
- scarsa valorizzazione e quantificazione del ritorno economico legato alla visione d'insieme che caratterizza la filiera dell'economia circolare.

In termini di opportunità con la transizione verso l'economia circolare, si evidenzia la possibilità di creare nuove filiere o di integrarne di esistenti con l'occasione di stimolare lo sviluppo di industrie emergenti ad alto potenziale di crescita.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

Attualmente le principali barriere sono riscontrabili:

- Mancata presenza di un quadro normativo chiaro, semplice, armonizzato e stabile nel tempo nonché coordinato tra i diversi settori e discipline. In particolare diventano necessari: in materia di disciplina dei rifiuti una catalogazione ed una predisposizione di criteri per la loro qualifica, una chiara demarcazione tra rifiuto e prodotto/sottoprodotto, un iter autorizzativo dai tempi e dai requisiti chiari; le discipline che trattano la gestione del territorio (ambiente, paesaggio e urbanistica) andrebbero rilette e aggiornate per favorire le attività che ruotano attorno all'economia circolare. Il quadro normativo può essere aggiornato nell'immediato per accorgimenti puntuali, ma dev'essere rivisto in maniera esaustiva per dare una stabilità alle operazioni ed agli investimenti, anche nel lungo periodo e periodicamente sottoposto a monitoraggio.
- Scarsa informazione verso produttori e trasformatori.
- Necessità di adeguamento normativo (es. consentire utilizzo sanse umide dei frantoi oleari ai fini della produzione di biogas, consentire produzione di concimi organici da parte dell'azienda agricola come prodotto "agricolo", ecc.).
- Avversità opinione pubblica rispetto alla realizzazione di impianti di riciclo e riutilizzo (ad es. impianti produzione compost, biogas o centrali a biomassa).

Opportunità:

- sviluppo di nuovi prodotti e filiere virtuose, e creazione di nuove opportunità economiche, di impresa e di occupazione,
- utilizzo dei vari cascami di produzione agricola, agroalimentare, forestale e del legno,
- la crescita complessiva del territorio rurale (agricolo e forestale) attraverso nuove figure imprenditoriali e reti commerciali,
- incremento della sensibilità verso queste tematiche da parte dell'opinione pubblica,

- minore spreco di risorse.

COMMISSIONE AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: Le nuove sfide, che si traducono in potenziali opportunità da cogliere, possono riguardare il ciclo di vita di un bene. Risulta, pertanto, fondamentale, in termini di innovazione tecnologica, focalizzare l'attenzione sulla fase di progettazione e produzione di un bene.

Nel campo di gestione dei rifiuti speciali risulta necessario proseguire nel solco del lavoro avviato volto a definire i sottoprodotti (sottraendoli pertanto al regime dei rifiuti) e a regolamentare la norma relativa alla cessazione della qualifica di rifiuto (artt. 184 bis e ter del D.Lgs. 152/06).

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Lo sviluppo di nuovi modelli di business, coerenti con i principi dell'economia circolare, possono assicurare alle aziende del territorio regionale nuove prospettive di crescita e maggiore competitività, nonché offrire nuove opportunità di occupazione. In particolare lo sviluppo di modelli di organizzazione basati sulla digitalizzazione, la connettività e l'interconnessione di macchine e sistemi all'interno di una fabbrica e con l'esterno può consentire di aumentare la produttività, ridurre i costi e rendere più efficienti i processi, introdurre innovazioni organizzative a livello di produzione, distribuzione e logistica.

Le principali barriere che impediscono o rendono difficoltosa l'attuazione della economia circolare, posso essere così sintetizzate.

1. la normativa è considerata tra gli ostacoli più rilevanti: l'apparato normativo è spesso frammentario, di difficile interpretazione ed applicazione. Il rispetto della normativa e la burocrazia che ne deriva viene considerato un onere dalle imprese sia in termini di costi che di tempo da dedicare;
2. l'aspetto economico rappresenta un reale ostacolo alla concretizzazione dei progetti perché l'innovazione richiede risorse che le aziende stentano a reperire per la difficoltà di accesso ai finanziamenti e al credito; gli investimenti spesso hanno tempi di ritorno lunghi che li rendono non sostenibili dal punto di vista della fattibilità economica. Altro elemento rilevante è il costo delle materie prime, che condiziona il mercato dei materiali provenienti da recupero e l'industria del riciclo;
3. l'accesso alla tecnologia è difficoltoso in quanto non tutte le imprese sono in grado di svolgere in autonomia le attività di ricerca e sviluppo, pertanto si rende necessario accedere alle competenze di università ed enti di ricerca con costi elevati e tempistiche non adeguate ai ritmi dell'impresa;
4. la mancanza di reti tra le imprese e la carenza di conoscenza reciproca rende difficile la costituzione di rapporti di partenariato e lo scambio prodotto di scarto/rifiuti tra aziende;
5. la scarsità di cultura e di conoscenza sui temi associati all'economia circolare è un fattore di possibile criticità a diversi livelli (enti pubblici, consumatori...);

6. incertezza e mancanza di un orizzonte di lungo periodo: la situazione di incertezza non consente alle imprese di strutturarsi adeguatamente per affrontare il cambiamento che richiede investimenti in formazione, in nuove apparecchiature, in nuovi processi e servizi avanzati.

REGIONE LIGURIA: Quadro normativo confuso e non armonizzato. Mancanza di reti consolidate, networking e spazi di confronto e messa a sistema domanda/offerta tra gli operatori delle filiere di recupero / imprese che trattano la materia seconda / produttori / gestori rifiuti / responsabili end of waste.

REGIONE LOMBARDIA “Le opportunità e le barriere sono molteplici. Di esse esiste in parte già la consapevolezza negli operatori di settore, nelle associazioni di categoria, nei policy maker di settore, nelle associazioni di consumatori e di tutela dell’ambiente, etc..

La prima necessità è quella di fare emergere e sistematizzare questo patrimonio di conoscenze, trasformandolo nella base conoscitiva delle azioni da intraprendere. Una mappatura sistematica di opportunità e barriere, che da un lato faccia emergere e metta a sistema tali consapevolezze e dall’altro rilevi nuove evidenze, è una azione che dovrebbe essere intrapresa sistematicamente dai Policy maker al fine di guidare l’azione, anche verso la CE. Progetti in corso in Regione Lombardia stanno attuando questa logica per settori specifici, analizzati in collaborazione con altre regioni europee, per arricchire l’analisi di opportunità e barriere e per rendere possibile una analisi su tutta la catena del valore, che, evidentemente, è spesso extra regionale, se non extra nazionale.

Tra le barriere di maggiore rilevanza finora identificate, si rilevano:

- Mancanza di norme comuni che definiscano le caratteristiche delle materie prime secondarie;
- Assenza di norme che disincentivino l’uso di materie prime in favore di materie ottenute da attività di riciclo;
- Mancanza di sistemi premiali o incentivanti per chi utilizza materiali riciclati;
- Necessità di semplificazione normative, specie per i piccoli produttori di rifiuti inerti in riferimento ai costi e alla gestione di rifiuti classificati con codici a specchio;
- Scarsa diffusione del green public procurement;
- L’assenza di un sistema articolato europeo di informazioni in cui un produttore può acquisire informazioni circa disponibilità di sottoprodotti/rifiuti di un altro processo produttivo di interesse quale materia prima per la sua attività; tale carenza impedisce lo sviluppo della simbiosi industriale;
- L’assenza, in riferimento allo sviluppo della simbiosi industriale grazie alla quale i rifiuti o i sottoprodotti di un’industria diventano fattori di produzione per un’altra, di una sorta di catalogo dinamico o vera a propria “borsa” in cui il produttore ha interesse a collocare il suo rifiuto allo scopo di poterlo trasformare in una risorsa vendibile e l’acquirente ha la possibilità di verificare l’esistenza

del prodotto alternativo alla materia prima di cui ha bisogno, valutandone anche il vantaggio economico e confrontando diverse potenziali offerte.

Le opportunità sono innumerevoli e differenziate tra i diversi settori; in particolare si sottolinea l'importanza della trasversalità dell'economia circolare rispetto a diverse politiche (ambientali, della ricerca, economiche, sociali) e rispetto ai diversi settori considerati. Nel sistema economico lombardo la promozione dell'economia circolare dà l'opportunità di migliorare i rapporti di rete tra PMI nonché la cooperazione pubblico-privato, elementi che diventano anche un generale fattore di competitività del sistema. Inoltre, maggiori investimenti nell'economia circolare comporteranno una maggiore capacità di scale-up delle soluzioni innovative e delle tecnologie abilitanti in fase di sviluppo.

REGIONE SARDEGNA: Aspetti culturali e formazione. Per quanto riguarda la Sardegna si osserva una risposta positiva delle istituzioni, delle imprese e dei cittadini alle iniziative di carattere ambientale intraprese negli ultimi anni. Ciò nonostante occorre considerare che la materia di cui si sta parlando richiede sforzi ancora maggiori: è necessario costruire una nuova mentalità, una nuova coscienza supportata da una adeguata formazione sia della cittadinanza che degli addetti ai lavori (tecnici, professionisti, imprese). Si tratta evidentemente di un problema culturale a tutti i livelli della filiera.

Avviene infatti che, anche in coloro che sono più attenti alle tematiche ambientali si possono riscontrare comportamenti insostenibili; gli esempi sono decine e vanno dal banale rubinetto aperto o luce accesa alla cattiva differenziazione dei rifiuti, per arrivare a coloro che acquistano cibi in modo totalmente inconsapevole. Nell'esperienza del territorio sardo, nonostante un elevato numero di azioni di sensibilizzazione (si pensi alla Campagna Compraverde dedicata al GPP), sono svariate le pubbliche amministrazioni che hanno realizzato progetti in tema di sostenibilità ma poi approvano altre iniziative che vanno in direzione opposta.

Mancanza di risposte adeguate alle diverse esigenze. Occorre predisporre risposte alle diverse esigenze per aumentare la consapevolezza dei cittadini. È noto infatti che luoghi degradati portano ulteriore degrado mentre luoghi curati incentivano le pratiche virtuose (un esempio di obiettivo è predisporre raccoglitori appositi ovunque per evitare che i rifiuti vengano gettati per strada).

Gli eco-centri in genere non raccolgono tutte le tipologie di rifiuti che il cittadino potrebbe trovarsi a dover smaltire e, spesso, manca un servizio di informazione adeguato (occorre anche garantire costi sostenibili per scongiurare il rischio di abbandono).

Necessità di piani di cambiamento che coinvolgano tutte le imprese. Occorre non dare per scontate l'inventiva e lo spirito imprenditoriale delle imprese italiane: questa caratteristica, certamente presente, deve essere semmai un valore aggiunto. Successivamente al documento di posizionamento strategico occorrerà pertanto un piano dettagliato, in grado di coinvolgere PA e imprese per adeguarsi ai

cambiamenti richiesti nel passare ad un'economia circolare, in modo da ridurre al minimo il rischio di fallimenti.

Molte delle esigenze richieste per metter in atto l'economia circolare possono comportare maggiori oneri all'industria nazionale rispetto ai produttori stranieri; in tal senso occorrono pertanto tutte le misure possibili, nel rispetto del diritto internazionale ed europeo, per promuovere la produzione nazionale, anche creando affinità e partnership tra produttori nazionali e cittadini (ad esempio promuovendo marchi nazionali sulla circolarità e sostenibilità del prodotto, l'indicazione obbligatoria del luogo di fabbricazione, anche in relazione alla provenienza degli elementi costituenti il prodotto).

Mentalità consumistica: occorre educare le persone a rinunciare alla mentalità del "tutto e subito", indirizzando la ricerca verso ciò che effettivamente serve e con un occhio alla qualità. Spesso si acquistano abiti e oggetti vari di pessima fattura e qualità per soddisfare non precise esigenze, ma il desiderio di sfoggiare o possedere cose nuove. Un tempo al contrario si risparmiava per acquistare quel bene e ci si rendeva conto della sua reale o presunta utilità; peraltro si trattava di beni generalmente costruiti bene e per durare e non per avere una obsolescenza programmata.

REGIONE TOSCANA: Principali barriere:

- necessità di sviluppare una coscienza collettiva che contribuisca a formare una consapevolezza sulla necessità di modificare abitudini e modalità di consumo ed educi il consumatore a scelte consapevoli e ambientalmente sostenibili.
- disincentivare l'obsolescenza programmata di beni e prodotti;
- scarsa consapevolezza sui costi ambientali e sanitario di uno sviluppo basato su di un'economia lineare.

Opportunità:

- creazione e formazione di nuove figure professionali e nuove opportunità occupazionali in settori connessi con lo sviluppo dei prodotti e il recupero/riciclo/riuso dei beni.

3. Quali sono le azioni più efficaci avviate a livello nazionale, regionale o locale per facilitare la transizione verso un'economia circolare? (Queste possono includere iniziative legislative, strumenti finanziari quali la fiscalità, i programmi di sostegno, campagne di sensibilizzazione, appalti pubblici, ecc.). Ci sono delle indicazioni particolari da apprendere da queste misure che potrebbero essere replicate sul territorio?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

A livello nazionale la detraibilità fiscale per gli interventi di riqualificazione energetica degli edifici: la detraibilità va però resa permanente per consentire una crescita valida e continuativa dei settori produttivi e tecnici legati alle tecnologie dell'efficienza energetica e delle energia rinnovabili.

Si segnala altresì l'incremento della raccolta differenziata legato alla raccolta porta a porta che evidenzia come in un arco temporale relativamente breve, si sia determinato un notevole incremento del tasso di differenziazione del rifiuto, contribuendo anche ad accrescere la consapevolezza dei cittadini.

A livello regionale si segnalano in sintesi le seguenti iniziative:

- Politiche di R&I: le regioni sono attivamente impegnate nell'utilizzo dei fondi di coesione 2014/2020, sostenendo l'efficienza delle risorse nei processi produttivi e lo sviluppo del modello dell'economia circolare nell'ambito delle politiche di R&I.
- Programma di sviluppo rurale (PSR) che incentiva in modi sia diretto che indiretto (tramite i criteri di selezione degli investimenti) le pratiche virtuose della riduzione dei rifiuti, riuso, riutilizzo, incremento della pianificazione e della produzione forestale;
- Piani Energetico-Ambientale Regionali che definiscono le linee di indirizzo e di coordinamento della programmazione in materia di promozione delle fonti rinnovabili e del risparmio energetico individuando e potenziando le aree di connessione tra ambiente e sviluppo economico.
- Misure regionali (quali piani di azione, aggiornamenti dei prezziari regionali delle opere pubbliche) volti all'attuazione del Green Public Procurement (GPP), finalizzato a promuovere l'inserimento dei criteri ambientali e sociali nelle procedure di acquisto di beni e servizi pubblici e di contribuire alla diffusione della politica del Green Public Procurement nell'ambito del territorio regionale
- L'integrazione delle azioni di prevenzione della produzione dei rifiuti nell'ambito dei piani settoriali regionali quale ad esempio quello del Turismo o il piano delle Attività produttive o di Sviluppo del settore industriale regionali.
- Promozione della realizzazione di centri del riuso.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

Si riportano le azioni avviate dalla Regione Friuli Venezia Giulia:

Riferendosi alle più strette competenze della Direzione Centrale Risorse agricole, forestali e ittiche, oltre alla programmazione inclusa nella Strategia di Specializzazione Intelligente (S3) attraverso tutte e 3 le Traiettorie, sono state intraprese diverse azioni per avviare una transizione verso un'economia circolare. Si citano, tra le altre, diverse misure del Programma di Sviluppo Rurale 2014 - 2020 quali la 6.4.1 (sviluppo fonti rinnovabili), 6.4.3 (sviluppo nuovi prodotti), 16.1 (costituzione e funzionamento dei gruppi operativi del PEI (piano europeo degli investimenti) in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura) e 16.2 (creazione di poli o reti per lo sviluppo di progetti di innovazione aziendale e di filiera), mentre le misure 4.3.1 (sulle infrastrutture viarie di accesso alle foreste e alle malghe) e tutte le misure forestali (8.1.1, 8.5.1 e 8.5.6) sono obbligatoriamente connesse all'assunzione di impegni di tracciabilità e sostenibilità ambientale.

COMMISSIONE AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: Si rileva come l'aspetto fiscale rappresenti per i produttori di rifiuti speciali sempre uno strumento molto incisivo. L'azione combinata di normative che impongano la produzione di beni e di materiali originati dal riciclo, di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, ma soprattutto l'applicazione di costi rilevanti necessari per la gestione dei rifiuti non recuperabili rappresenta la giusta strada verso l'attuazione del modello di economia circolare.

Si evidenzia, inoltre, in termini di strumenti di sostenibilità, la creazione di certificazioni ambientali, a livello della Provincia di Trento, che attestano, tra le altre cose, anche che l'esercizio è impegnato in azioni per la riduzione dei rifiuti (utilizzo dell'acqua da rubinetto, prevenzione degli avanzi di cibo - lotta allo spreco alimentare-, divieto di utilizzo di prodotti monouso e monodose, incentivo all'impiego di beni che risultano riutilizzabili come il tovagliato lavabile, utilizzo di prodotti sfusi, ecc). Per maggiori informazioni si vedano le certificazioni ecoristorazione trentino ed ecoacquisti sul sito www.eco.provincia.tn.it.

Nel campo dei rifiuti speciali, invece, si rileva come, già nel 2012, a livello provinciale sia stata introdotto l'obbligo di utilizzo degli aggregati riciclati in una percentuale minima nell'ambito di ogni singola opera. Successivamente, con l'adozione del piano provinciale di smaltimento dei rifiuti – Stralcio per la gestione dei rifiuti speciali inerti non pericolosi provenienti dalle attività di costruzione e demolizione – è stata introdotta la prassi della demolizione selettiva (la separazione delle frazioni merceologiche costituenti un'opera in fase precedente alla demolizione).

REGIONE EMILIA ROMAGNA: Per favorire il passaggio ad un'economia di tipo circolare la Regione Emilia-Romagna ha agito per tempo approvando, per prima in Italia, una legge sull'economia circolare (la legge n 16/2015) che costituisce un tassello fondamentale nelle politiche regionali.

La legge ha fissato, con riferimento alla gestione dei rifiuti, obiettivi ambiziosi, ancora più stringenti di quelli proposti dalla Comunità Europea nel cosiddetto "Pacchetto sull'economia circolare" Tali obiettivi prevedono entro il 2020 la riduzione del 20-25% della produzione pro-capite di rifiuti urbani, la raccolta differenziata al 73%, riciclaggio di materia al 70%. Altri obiettivi strategici sono il contenimento dell'uso delle discariche e l'autosufficienza regionale per lo smaltimento.

Per sostenere concretamente l'attuazione dell'economia circolare, in coerenza con quanto previsto dalla legge 16/15, la Regione ha attivato importanti strumenti, anche di tipo economico, ed azioni indirizzate a diversi destinatari: dai cittadini, alle amministrazioni pubbliche, alle imprese, tra cui:

- Il Fondo incentivante per i Comuni a sostegno delle gestioni meritorie, finanziato in parte attraverso il contributo della Regione;

- il Coordinamento permanente sottoprodotti e il relativo Elenco regionale che si pongono come finalità di favorire ed agevolare l'utilizzo come sottoprodotti di sostanze ed oggetti che derivano da un processo di produzione e che rispettano specifici criteri, in linea con i principi dell'economia circolare e in un'ottica di collaborazione costruttiva tra pubblico e privato;
- gli accordi volontari di filiera per favorire la prevenzione e il recupero dei rifiuti: gli accordi si configurano come lo strumento più idoneo a garantire il coinvolgimento di tutti i soggetti interessati per promuovere un nuovo modello di sviluppo secondo i principi dell'economia circolare. 4 gli accordi già sottoscritti che prevedono l'attivazione di tavoli di lavoro per la definizione di azioni specifiche. Tra queste assumono particolare rilievo le attività promosse con la grande distribuzione organizzata e finalizzate alla qualificazione ambientale dei punti vendita e alla riduzione dello spreco alimentare;
- le Linee guida per i centri comunali del riuso e l'elenco regionale che comprende ad oggi 28 centri comunali per il riuso rispondenti ai requisiti definiti dalle linee guida stesse;
- la diffusione dei sistemi di tariffazione puntuale: la tariffa puntuale, che è già una realtà in alcuni Comuni, dovrà essere estesa entro il 2020 a tutto il territorio regionale anche grazie al contributo del Fondo incentivante e ai finanziamenti per lo start-up del servizio messi a disposizione dal Piano d'Azione Ambientale;
- il «**Forum permanente per l'economia circolare**» strumento con cui la Regione promuove le proprie strategie ed azioni sull'economia circolare e consente ai diversi portatori d'interesse di fornire il proprio contributo alle decisioni pubbliche: oltre 330 le persone che hanno partecipato ai workshop ed agli eventi riservati ai destinatari diversi (cittadini, associazioni, imprese, mondo della ricerca).

Un altro importante strumento attivato dalla Regione è il Piano triennale per l'applicazione del Green Public Procurement in Regione Emilia-Romagna per il triennio 2016-2018 con il quale si intende dare impulso al Green Public Procurement, ponendo l'obiettivo del 50% di acquisti verdi entro il 2018 anche nei settori in cui non è previsto dalla norma nazionale.

In tema di Green Public Procurement è fondamentale che a livello nazionale venga implementato un sistema di monitoraggio e controllo sui bandi ed appalti pubblici affinché sia data piena e corretta attuazione alla obbligatorietà, prevista dal Collegato ambientale prima e dal cc.dd nuovo Codice degli appalti poi, del Green Public Procurement presso tutta la Pubblica Amministrazione.

Uno strumento strategico di lungo periodo di recente approvato dalla Regione è il Piano Energetico Regionale al 2030 che assume gli obiettivi europei al 2020, 2030 e 2050 in materia di ambiente ed energia come fondamentale fattore di sviluppo della società regionale e di definizione delle proprie politiche in questi ambiti. Tra

i propri indirizzi prioritari il Piano individua la promozione del riutilizzo dei rifiuti e sottoprodotti, dell'uso efficiente delle risorse e della chiusura dei cicli attraverso la logica dell'EC che privilegi anche gli aspetti di efficienza energetica e di sviluppo delle filiere per le fonti rinnovabili, nonché la promozione della Green Economy regionale attraverso un nuovo approccio di ottimizzazione dei flussi di risorse e di energia e di simbiosi industriale.

Oltre al monitoraggio e controllo sulla corretta applicazione dei CAM, sarebbe utile fare chiarezza sulla applicazione di alcuni articoli specifici che regolamentano l'utilizzo dei CAM nel cc.dd nuovo Codice degli appalti nonché sviluppare azioni pilota per l'introduzione del Life cycle costing.

Per quanto riguarda gli strumenti finanziari, a livello nazionale sarebbe opportuno trasferire una parte del carico fiscale dal fattore lavoro a quello delle risorse naturali. A livello regionale i bandi legati alla programmazione europea dovrebbero favorire chi investe in tecnologie ambientali e certificazioni.

Sul fronte del consumatore finale andrebbero premiati gli acquisti di prodotti sostenibili e/o riciclabili creando ad esempio un differenziale di tassazione tra consumi "sostenibili" e "non sostenibili", in base alle caratteristiche del prodotto e del processo produttivo.

Tra i sistemi di etichettatura andare verso quelli che, certificati da soggetti terzi, offrono maggiori garanzie di un uso più efficiente delle risorse (carbon footprint, water footprint, etc).

Si sottolinea inoltre il ruolo centrale che può assumere, nell'attuazione della economia circolare, la cd. "**simbiosi industriale**", come strumento in grado di costruire sinergie tra le diverse attività produttive in modo tale che i rifiuti prodotti da una attività industriale divengano "materie prime seconde" utilizzabili per altre. La Regione Emilia-Romagna è partner del progetto Interreg Europe TRI (Transition Regions towards Industrial Symbiosis) che punta alla diffusione di buone pratiche di simbiosi industriali come strumento per aumentare l'efficienza nell'uso delle risorse e la competitività delle piccole e medie imprese. Attraverso la partecipazione a TRIS, l'Autorità regionale intende sviluppare il confronto con i diversi soggetti coinvolti (imprenditori, associazioni di categoria, enti addetti alla tutela dell'ambiente) per aumentare la sensibilità e la conoscenza a livello locale nei confronti del tema e dei benefici economici ed ambientali ad essa connessi, con l'obiettivo finale di lanciare nuove iniziative a livello locale e di fornire alle aziende un quadro più chiaro per sviluppare nuovi casi pratici di buone pratiche di prevenzione della produzione dei rifiuti, replicabili anche in altri contesti territoriali.

REGIONE LIGURIA: A livello regionale si sta elaborando il piano regionale del GPP, che prevede anche azioni e strumenti a supporto dello sviluppo dell'offerta verde in Liguria e, in particolare:

1- Dialogo con il mondo delle imprese

Regione Liguria intende sviluppare un dialogo diretto con le imprese del territorio, in collaborazione con le associazioni di categoria ed il sistema camerale. Si avvierà

pertanto un tavolo di confronto per comprendere il livello di conoscenza che le imprese liguri hanno del mondo degli Acquisti verdi e degli strumenti per mettere in campo le politiche del GPP, le principali difficoltà che ostacolano il mercato a rispondere alla domanda pubblica in chiave verde.

2- Formazione specifica rivolta alle imprese

Per incrementare l'informazione e la formazione sul tema del GPP e per promuovere la crescita del mercato in un'ottica di economia circolare, saranno organizzati momenti di presentazione sia del Piano di Azione Regionale del GPP, sia delle previsioni specifiche del D.Lgs. 50/2016 inerenti il GPP nonché degli strumenti e dei processi di innovazione tecnologica volti alla crescita del mercato in chiave sostenibile ed innovativa. Momenti di formazione più approfondita, suddivisa per settori di attività delle imprese che trovano rispondenza nelle categorie merceologiche dei CAM, saranno organizzati in sinergia con programmazione annuale delle iniziative di formazione previste dalle associazioni di categoria e dal sistema camerale sempre finalizzati a una crescita delle competenze. Tra i temi che verranno affrontati, sarà dedicata un'attenzione specifica al mondo delle etichette e delle certificazioni ambientali nonché al tema del ciclo di vita.

Nelle attività formative e di sensibilizzazione rivolte alle imprese saranno veicolate anche informazioni riguardanti i bandi del POR FESR di Regione Liguria volti all'innovazione tecnologica ed alla sostenibilità ambientale, in particolare con riferimento all'Asse 1 "Ricerca ed innovazione" e dell'Asse 3 "Competitività delle imprese" e le opportunità derivanti dai bandi europei di Fondi diretti (su Ricerca, Ambiente...).

Si intende far crescere il mercato ligure per renderlo più innovativo e competitivo e prepararlo a rispondere in maniera qualificata ai bandi pubblici GPP.

3- Informativa alle imprese e aggiornamento dell'elenco fornitori

Regione Liguria è dotata di un elenco ufficiale dei fornitori che è utilizzato in modo specifico come riferimento per gli acquisti di natura economica. L'elenco, ai sensi dell'art. 27 comma 3 del regolamento regionale n. 2/2012, è soggetto a periodici aggiornamenti. Regione Liguria intende fornire un'informazione specifica a tutti gli iscritti in merito al GPP e agli impegni derivanti ai sensi del D. Lgs. 50/2016 nonché dalle politiche di sostenibilità ambientale adottate da Regione Liguria. Nella fase di aggiornamento dell'albo potrà essere prevista la richiesta di informazioni aggiuntive agli iscritti in merito ad aspetti ambientali e sociali relativi alla fornitura di beni e servizi.

REGIONE LOMBARDIA "In generale, per i settori sopra indicati (punto 1) sono state sviluppate o si sono gettate le basi per una molteplicità di azioni, che affondano in ogni caso le loro radici nei principi e nelle policy sviluppatasi a partire dalla legislazione europea e nazionale degli ultimi 20 anni. L'affermazione del concetto di economia circolare mette a sistema e raccorda in una visione complessiva differenti politiche e azioni prima maggiormente indipendenti o apparentemente autonome.

La Regione Lombardia ha già adottato parte dei principi dell'economia circolare nel proprio "Programma regionale di gestione dei rifiuti e delle bonifiche" definendo sfidanti obiettivi di riciclo, riuso e riduzione dei rifiuti che stanno alla base della transizione verso un'economia circolare.

In coerenza con i principi della politica Europea delle materie prime, ed in applicazione degli assi dello sviluppo sostenibile, Regione Lombardia ha adottato la "Strategia regionale per la gestione sostenibile delle materie prime" assumendo alcuni principi generali, quali:

- Integrare le attività estrattive nel quadro della pianificazione ambientale,
- Favorire la condivisione delle scelte, attuando percorsi partecipativi e coinvolgendo in particolare gli Enti Locali nelle scelte localizzative,
- Salvaguardare le risorse non rinnovabili con adeguate misure di protezione dei giacimenti e conservazione dei materiali,
- Favorire il recupero dei materiali incentivando la raccolta differenziata e creando i presupposti tecnici necessari a sostenere un mercato dei materiali riciclati,
- Rispondere ad una logica di gestione ottimizzata, della risorsa, favorendo l'impiego e lo sviluppo di tecnologie adeguate in fase estrattiva e l'uso pregiato delle risorse stesse,
- Valorizzare le risorse favorendo la loro trasformazione in prodotti di qualità in sede locale.

Un'altra iniziativa regionale per la promozione dell'economia circolare riguarda il settore dello spreco alimentare: Regione Lombardia ha promosso e sviluppato il progetto sperimentale "Reti territoriali virtuose contro lo spreco alimentare - Comuni, Grande Distribuzione Organizzata, Enti non-profit". Attraverso un protocollo d'intesa con i principali attori lombardi, sono state svolte le seguenti attività:

- L'individuazione e l'analisi della normativa e delle attuali procedure in materia di gestione e recupero degli alimenti, mettendo in evidenza i principali aspetti critici e la predisposizione di linee guida igienico-sanitarie per orientare il processo devolutivo;
- Valutazione di costi/benefici economici, sociali e ambientali legati alla devoluzione dell'inventario per le tipologie di soggetti coinvolti (Comuni, GDO, Enti non profit);
- Individuazione, di forme e modalità per introdurre nelle procedure amministrative dei Comuni meccanismi premiali, incentivanti e/o compensativi per i soggetti direttamente coinvolti nelle iniziative di devoluzione;
- Comunicazione e divulgazione delle attività svolte e di altre iniziative contro lo spreco alimentare, presso un pubblico non specialistico e quanto più ampio.

Inoltre, Regione Lombardia partecipa ad una serie di progetti di ricerca, innovazione e cooperazione interregionale finalizzati ad affinare l'azione regionale in tema di economia circolare. Allo stesso modo, nel territorio lombardo numerosi stakeholder stanno sviluppando iniziative e progetti innovativi, anche in cooperazione con partner internazionali. A titolo informativo, si citano alcune delle esperienze in corso più significative:

- Progetto HORIZON2020 SCREEN “Synergic Circular Economy across European Regions” www.screen-lab.eu
- Progetto INTERREG EUROPE CIRCE “European regions toward Circular Economy” www.interregeurope.eu/circe
- Nell'ambito della rete Vanguard www.s3vanguardinitiative.eu, progetto pilota “Efficient and Sustainable Manufacturing (ESM)”
- Progetto FISSAC “Fostering Industrial Symbiosis for a sustainable resource intensive industry across the extended construction value change” <http://fissacproject.eu>
- Progetto URBAN WINS “Urban metabolism accounts for building Waste management Innovative Networks and Strategies” www.urbanwins.eu
- Progetto LIFE DOP “Demonstrative model of circular economy Process in a high quality dairy industry” www.lifedop.eu
- Progetto LIFE M3P “Material Match Making Platform for promoting the use of industrial waste in local networks” www.lifem3p.eu

REGIONE SARDEGNA: Normativa: le necessità di rivedere alcuni aspetti normativi sono state ben evidenziate nel Documento del MAATM e del MSE del 2017; ad esempio è indispensabile ripensare il concetto di rifiuto, che già oggi sta creando problemi anche in sede di applicazione dei CAM. Peraltro la normativa ambientale vigente (Codice dell'Ambiente in primis) contiene al suo interno aspetti molto interessanti non sufficientemente applicati (ad esempio, quanta dell'acqua che esce dagli impianti di depurazione è trattata per un suo riutilizzo?). In tal senso sul GPP e i CAM ministeriali forniscono un prezioso strumento per promuovere l'economia circolare.

Piano casa, incentivi per efficientamento energetico, detrazioni fiscali ed altri incentivi sulla casa: sono strumenti utilissimi per rilanciare l'economia e necessari anche in una visione di tipo “circolare”. Le regole da seguire sono definite (e possono essere migliorate secondo le esigenze) per perseguire, insieme alle esigenze del cittadino, anche finalità di carattere ambientale.

Educazione alla sostenibilità: in Sardegna è attiva la rete INF.E.A.S. (informazione ed educazione alla sostenibilità) costituita da diversi soggetti tra i quali il Centro regionale di coordinamento, i CEAS (centri di educazione ambientale) ed altri. Essa costituisce una rete distribuita sul territorio tramite la quale si organizzano iniziative in campo di educazione all'ambiente e alla sostenibilità di vario genere e costituisce uno strumento basilare per preparare l'attuale e le future generazioni

a comprendere le esigenze, le iniziative e i progetti attuati in campo ambientale ai diversi livelli (locale, nazionale, globale). Essa può dare un contributo nell'attuazione del "Piano di educazione e comunicazione ambientale" auspicato dal Documento 2017 dei ministeri MATTM e MSE.

Si ritiene in tal senso indispensabile il rilancio della rete INFEAS a livello nazionale e il potenziamento delle strutture ad esso dedicate.

REGIONE TOSCANA Accordi di filiera, incentivi per l'acquisto di beni riciclati, redistribuzioni di beni e prodotti alimentari invenduti.

4. Quali dovrebbero essere le azioni da intraprendere per rimuovere gli ostacoli alla transizione verso l'economia circolare?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Gli ostacoli alla transizione verso un modello di economia circolare sono superabili solo tramite azioni sistemiche da intraprendere tanto a livello aziendale quanto istituzionale e di società civile; devono portare infatti anche ad un confronto tra mondo delle imprese e mondo delle istituzioni, agevolando il dialogo cosicché gli strumenti messi a disposizione dagli uni possano realmente incontrare le necessità degli altri. Al fine di diffondere il concetto di circolarità e dei benefici che ne derivano queste azioni devono altresì pensare al cittadino puntando alla comunicazione, alla informazione e all'educazione. In particolare, si evidenzia la necessità delle seguenti azioni:

- Un'opera di revisione normativa che elimini le ambiguità nell'interpretazione delle normative ed eviti le difformità interpretative e renda possibile lo sviluppo di modelli locali di manutenzione del territorio con riutilizzo in loco dei materiali di risulta;
- La promozione della ricerca finalizzata ove possibile all'industrializzazione di nuovi prodotti
- La previsione di fondi nazionali da dedicare alle politiche regionali di settore.
- La revisione dell'imposizione fiscale e del sistema degli incentivi economici, relativamente ai prodotti e servizi funzionali al raggiungimento degli obiettivi dell'economia circolare;
- Il Continuo sviluppo degli Acquisti verdi, incentivi ed azioni di mercato;
- L'inserimento di criteri di selezione nei bandi pubblici per favorire le imprese impegnate nell'economia circolare (come fatto negli appalti pubblici con il GPP)
- Il sostegno alla realizzazione di infrastrutture adeguate per lo sviluppo dell'EC come per esempio il miglioramento e il rafforzamento dei sistemi logistici e di trasporto e recupero dei rifiuti e degli scarti.
- Promozione territoriale per attrarre nuovi insediamenti produttivi (ad es. Bioraffinerie) funzionali a sviluppare l'EC

- La creazione di un'offerta formativa adeguata allo sviluppo delle professionalità necessarie, ed in particolare:
 - La formazione dei manager così da favorire una visione complessiva dell'economia circolare e comprenderne l'opportunità;
 - La formazione di tecnici e di ricercatori per rispondere alle nuove esigenze della EC.
- Il sostegno alla diffusione dell'ecoprogettazione, sia dal punto di vista normativo e degli standard qualitativi, sia dal punto di vista della formazione dei progettisti;
- Azioni di comunicazione/informazione/educazione verso i cittadini
- Miglioramento del dialogo, mutua conoscenza e creazione di partenariati pubblico-privati e di Reti di imprese
- Sostegno allo sviluppo del mercato delle materie prime seconde attraverso meccanismi di certificazione della qualità, di garanzia post vendita e incentivi premiali.
- Studio e sviluppo di interventi per la prevenzione del rifiuto

COMMISSIONE POLITICA AGRICOLE

- Previsione di risorse pubbliche da dedicare alle politiche regionali e di settore. A livello regionale una cabina di regia inter-assessorile e quindi inter-direzionale che monitori il flusso delle produzioni e che metta in relazione i vari settori produttivi (es. ciò che può essere uno scarto per l'agricoltura o per le foreste può essere una risorsa per la manifattura, l'industria, il settore energetico, ecc).
- Sensibilizzazione della popolazione verso tali attività in termini positivi (laddove sia evidente che non sussistano problematiche, soprattutto ambientali): ad es. vi è un enorme spreco del cascame termico proveniente da impianti a digestione anaerobica e a biomassa legnosa in quanto il pianificatore ha preferito, al fine di evitare contrasti, far costruire tali impianti o lontani dai nuclei abitati, rendendo pressoché impossibile l'utilizzo della risorsa termica, o non sostenendo adeguatamente gli investimenti da un punto di vista complessivo e quindi finanziando impianti a biomasse solo se uniti agli investimenti della rete per la distribuzione del calore.
- Incentivare progetti innovativi di ricerca/sviluppo/trasferimento.
- Revisione della attuale legislazione per la rimozione dei vincoli esistenti.
- Rendere più incisiva la programmazione comunitaria.
- Mettere a disposizione delle imprese che realizzano progetti innovativi, forme e tipologie di finanziamenti sotto forma di strumenti finanziari (esempio: concessioni di garanzie, prestiti a tasso agevolato ecc). Prendere in considerazione la possibilità di mettere in campo nuovi strumenti finanziari tramite la BEI ed il FEI.

- Sensibilizzare verso questi progetti innovativi investitori istituzionali al fine di mettere a disposizione delle imprese le risorse finanziarie necessarie. In generale i progetti innovativi stentano a trovare finanziamenti presso le banche, quindi appare opportuno intervenire con gli strumenti sopra descritti.

COMMISSIONE AMBIENTE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Gli ostacoli alla transizione verso un modello di economia circolare sono superabili solo tramite azioni sistemiche da intraprendere tanto a livello aziendale quanto istituzionale, devono portare infatti ad un confronto tra mondo delle imprese e mondo delle istituzioni, agevolando il dialogo cosicché gli strumenti messi a disposizione dagli uni possano realmente incontrare le necessità degli altri. Al fine di diffondere il concetto di circolarità e dei benefici che ne derivano queste azioni devono altresì pensare al cittadino puntando alla comunicazione, alla informazione e all'educazione. Alcune azioni potrebbero riguardare:

- la previsione, a livello nazionale, di misure economiche di sostegno all'economia circolare quali ad esempio sgravi fiscali per le imprese che innovano i propri processi produttivi con l'obiettivo di favorire la riduzione della produzione dei rifiuti, l'utilizzo di sottoprodotti e di materie prime da recupero, anche per la copertura dei propri fabbisogni energetici;
- la semplificazione delle procedure e della burocrazia che ne consegue per rendere meno onerose la gestione delle attività di riuso e recupero degli scarti di lavorazione;
- il sostegno alla realizzazione di infrastrutture adeguate dell'EC come per esempio il miglioramento e il rafforzamento dei sistemi logistici e di trasporto e recupero dei rifiuti e degli scarti;
- la promozione della ricerca finalizzata ove possibile all'industrializzazione di nuovi prodotti e alla produzione di nuove energie;
- la creazione di partenariati pubblico-privati e di Reti di imprese;
- la diffusione di sistemi avanzati di raccolta differenziata, associati a metodi di tariffazione puntuali, che consentano di ottenere una maggiore equità contributiva e una elevata qualità della raccolta per facilitare le successive fasi di trattamento e di riciclo;
- lo sviluppo di Azioni di comunicazione/informazione/educazione verso i cittadini;
- l'introduzione di criteri di selezione nei bandi pubblici per favorire le imprese impegnate nell'economia circolare (come fatto negli appalti pubblici con il GPP).

REGIONE LIGURIA: Immediata priorità andrebbe data ad iniziative volte alla semplificazione della normativa sulle materie prime seconde, sul cosiddetto end of

waste e alla semplificazione delle procedure autorizzative per promuovere il riciclo del rifiuto raccolto in modo differenziato.

Inoltre, nella attuale congiuntura economica, maggiori sforzi dovrebbero essere fatti per sostenere economicamente, con incentivi mirati, filiere di recupero che attivino volani virtuosi sul territorio, in analogia a quanto fatto per le energie rinnovabili.

Un contributo che favorisca il superamento della barriera di ingresso al mercato per filiere di recupero di varie tipologie di rifiuto consentirebbe di velocizzare nascita e sviluppo di realtà in grado di attivare percorsi virtuosi sinergici.

Le azioni di capacity building che si intendono sviluppare nell'ambito del piano regionale del GPP vogliono anche dare una spinta verso azioni di rete tra diversi attori coinvolti nelle filiere di interesse per la Regione, in cui sperimentare percorsi virtuosi di circular economy. Occorre potenziare iniziative di governance territoriale, anche attraverso lo sviluppo di progetti nazionali, sovraregionali e comunitari sul tema.

REGIONE LOMBARDIA: Le azioni da intraprendere possono essere molteplici e possono essere diverse a seconda del settore economico. Possono essere azioni di policy o meno. Si possono pensare azioni generali e trasversali e azioni specifiche. Ciò dipende anche dal modello/scenario di attuazione di economia circolare che si prende come riferimento, in altre parole dall'intensità dell'approccio Circular.

Per quel che riguarda le misure normative che il legislatore potrebbe adottare affinché le aziende modifichino le loro priorità di business nell'ottica dell'economia circolare, si suggerisce:

- Definizione di sistemi premiali o incentivanti per chi utilizza materiali riciclati;
- Introduzione, ove possibile, dell'obbligo dell'utilizzo prioritario di materiale riciclati al posto della materia prima naturale (es per gli aggregati riciclati);
- Obblighi progressivi per lo sviluppo del green public procurement;
- Ove la pianificazione territoriale evidenzia una ridotta necessità di impianti di smaltimento a fronte di esistenti parchi impiantistici di recupero di materia di energia, prevedere l'introduzione di limitazione alla realizzazione di nuovi impianti di smaltimento, allo scopo di favorire il rispetto della gerarchia di gestione dei rifiuti.

Azioni di supporto al processo di transizione:

- Creazione di piattaforme per il match making dei materiali per la valorizzazione degli scarti dei cicli produttivi;
- Attività di formazione per il management delle aziende;
- Creazione di nuovi strumenti finanziari, in collaborazione con gli istituti di credito, per il sostegno ai processi di innovazione;
- Supporto alla ricerca nei settori con le maggiori potenzialità di sviluppo e scale-up".

REGIONE SARDEGNA L'informazione, l'educazione, la sensibilizzazione e un Piano d'azione convincente dovrebbero essere gli strumenti prioritari da cui partire. A questo deve accompagnarsi il coinvolgimento e la partecipazione delle imprese, delle pubbliche amministrazioni e delle rappresentanze dei consumatori, per dare risposte ai dubbi e alle esigenze che potrebbero sorgere. In tal senso potrebbe essere utile uno strumento di assistenza tecnica (helpdesk), già testato efficacemente a livello regionale, in grado di affiancare le PA, le imprese e i cittadini per giungere a scelte consapevoli e virtuose.

REGIONE TOSCANA Penalizzazione delle attività più impattanti a livello ambientale; sostegno alla ricerca e sviluppo di prodotti a basso impatto ambientale facilmente riparabili, disassemblabili e riciclabili anche attraverso un sistema di incentivi. Rafforzamento delle iniziative legislative e livello europeo connesse al tema della responsabilità del produttore. Sostegno alle attività di formazione per la creazione di figure professionali dedicate alle attività di riparazione riciclo ecc anche al fine dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. A livello nazionale non sono ancora state emanate decreti che disciplinino la preparazione per il riutilizzo.

5. Quali fasi della catena del valore (approvvigionamento delle risorse, design, produzione, distribuzione, consumo, raccolta, riciclo) necessitano di un più incisivo intervento del legislatore?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Ogni fase della catena del valore relativa a produzione, consumo, riparazione e rigenerazione, gestione dei rifiuti e reimmissione nell'economia delle materie prime secondarie potrebbe essere interessata, tenendo conto delle dinamiche e problematiche proprie di ciascun settore preso in considerazione.

In aggiunta a quanto sopra si propongono le seguenti ulteriori osservazioni:

- la fase dell'approvvigionamento è particolarmente critica per quanto riguarda l'ambito degli scarti/sottoprodotti agroindustriali, per via della estrema parcellizzazione e della natura variabile in quantità, qualità e stagionalità. In tale ambito sono fondamentali il coordinamento degli attori e le modalità di approvvigionamento;
- il tema del design è chiaramente di tipo trasversale, ma è anche particolarmente significativo per la progettazione di prodotti a lungo consumo, dove caratteristiche di maggiore durata, riparabilità, riciclabilità possono cambiare in modo sostanziale il modo di produrre e di fruire di tali prodotti.
- raccolta e riciclo: verificando il rispetto delle percentuali di raccolta differenziata e della percentuale di riciclato, operando uno snellimento delle pratiche di utilizzo di MPS anche tramite la normativa EOW;
- distribuzione: con particolare riferimento agli aspetti legati agli imballi e alla logistica;

- consumo: orientando i consumatori e le imprese verso forme più razionali di impiego delle risorse (per esempio nella mobilità di merci e persone);
- la tracciabilità lungo la catena del valore dei materiali e dei componenti, attraverso strumenti ICT, rappresenta un fattore critico che può supportare da un lato lo sviluppo di un sistema di monitoraggio e controllo dell'economia circolare, che attualmente rappresenta un'economia di difficile quantificazione, e dall'altro può agevolare la re-immissione dei materiali e dei componenti in successivi processi produttivi o il loro trattamento a fine ciclo di vita.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

- Riciclo
- Inoltre si segnala la tracciabilità quale elemento trasversale di identificazione del prodotto

Si evidenzia che il settore di competenza che necessita di una maggior conoscenza (monitoraggio) della catena del valore è il settore agro – industriale (agro – alimentare), al fine di individuare puntualmente cascami e scarti produttivi riutilizzabili nei più svariati processi e settori, e quello forestale e del legno che oltre a interessare il miglioramento dei processi di riutilizzo di cascami e scarti dai più svariati processi produttivi, può riguardare il recupero di materia prima legnosa accumulatosi sulle spiagge o lungo i corsi d'acqua con materiale di altro tipo.

COMMISSIONE AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: Tutte le fasi citate della catena del valore risultano importanti, tuttavia si possono ottenere risultati molto significativi normando la produzione, sia in funzione di una migliore durabilità dei beni (ad es. le apparecchiature elettriche ed elettroniche), ma anche in funzione del riciclo del materiale a fine vita. A tal proposito si richiama quanto indicato al punto n. 2.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: L'inizio del percorso che porta all'economia circolare è la progettazione dei prodotti: per ottenere prodotti più durevoli, riparabili e più efficienti nell'uso delle risorse questi devono essere progettati per mantenere il proprio valore più a lungo. Pertanto è fondamentale che il legislatore agisca sui requisiti tecnici che incidono sulla durata della vita utile dei beni, nonché sugli elementi di ecodesign che ne facilitino il recupero e il riutilizzo e sulla normativa per la certificazione di prodotto (come già fatto per l'etichetta energetica si potrebbe fare con il contenuto di riciclato per esempio...).

Per la fase del consumo, al fine di allungare la fase di vita dei prodotti, sarebbe auspicabile l'introduzione di azioni che:

- incentivino l'uso di utensili ed apparecchiature di uso comune, o comunque il più possibile standardizzate, per lo smontaggio e la manutenzione;
- favoriscano la riduzione della complessità insita nella possibilità di sostituzione dei componenti principali e nella modularità dei componenti;

- spingano i produttori a fornire regolarmente i manuali di manutenzione e riparazione;
- orientino i consumatori e le imprese verso forme più razionali di impiego delle risorse (per esempio nella mobilità di merci e persone).

REGIONE LIGURIA: Tutte le fasi sopra indicate necessitano di interventi di semplificazione normativa, ma come detto al punto precedente immediata priorità andrebbe oggi posta sulle fasi di riciclo, che al momento rappresentano comunque un “tappo” che non incentiva comportamenti più virtuosi nelle fasi a monte, che non troverebbero al momento adeguati sbocchi.

REGIONE LOMBARDIA: Tutte le fasi della catena del valore sono importanti, la maggiore rilevanza dell’una o dell’altra dipende dal settore di riferimento. Andrebbero quindi pensati interventi mirati per settore e/o tipologia di prodotto che tengano in considerazione l’effettiva incisività dell’intervento.

Ad es. nel caso dell’edilizia per i materiali da costruzione è importante intervenire nella fase del design (ad es. serramenti più facilmente scomponibili in fase di smantellamento, utilizzo di materiali riciclati) e poi nell’ambito della demolizione sulla raccolta e riciclo (protocolli per la demolizione selettiva, ecc.).

Un aspetto molto importante messo in rilievo dal documento è quello dell’evoluzione del metodo di progettazione, considerando aspetti quali processi produttivi, disassemblabilità, riciclabilità, ecc.

REGIONE SARDEGNA: Un aspetto molto importante messo in rilievo dal documento è quello dell’evoluzione del metodo di progettazione, considerando aspetti quali processi produttivi, disassemblabilità, riciclabilità, ecc. A questi potrebbero aggiungersene altri quali la limitazione, ove e se possibile, delle diverse tipologie di materiali impiegati, al fine di poter meglio differenziare la raccolta (es. avere 5 tipi di plastica anziché 20) o il ricorso all’utilizzo di microchip per agevolare l’utilizzo di sistemi di separazione meccanizzata.

Evidentemente anche su queste tematiche è necessario un processo di aumento della consapevolezza, della conoscenza e dell’utilizzo/produzione di materiali riciclabili. Nel campo delle costruzioni, ad esempio, il perfezionamento dei prezziari regionali (con la definizione di prodotti ecosostenibili) e l’introduzione del BIM come sistema di progettazione e gestione del manufatto dalla nascita alla demolizione, possono essere validamente utilizzati anche per inserire ed adattare i criteri di progettazione ingegneristica e architettonica sostenibile dell’ecodesign e della produzione di beni e servizi.

REGIONE TOSCANA: Necessitano di un più incisivo intervento del legislatore le fasi di design environment and disassembling che tenendo conto dell’analisi del ciclo di vita dei prodotti e dei servizi devono assicurare la minimizzazione di tutti gli impatti lungo la catena del valore.

E’ necessario anche un supporto legislativo per lo sviluppo del mercato dei prodotti e materie prime da riciclo.

6. Quali leve fiscali e misure normative di sostegno dovrebbero essere adottate dal legislatore per promuovere e indirizzare la transizione delle imprese verso l'economia circolare?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Si condivide quanto indicato nel documento in materia di trasferimento del carico fiscale dal fattore lavoro a quello delle risorse naturali, attraverso una tassazione ambientale al fine di limitare l'eccessivo impiego di risorse naturali. Di seguito ulteriori misure che potrebbero essere rilevanti:

- Incentivi fiscali quali IVA agevolata a favore della domanda di materie prime secondarie.
- Riduzione dell'imposta sul valore aggiunto per i prodotti che presentano un alto indice di circolarità e un ridotto impatto ambientale (carbon footprint). Un idoneo sistema di certificazione dei processi produttivi e di etichettatura dei prodotti costituirebbe il presupposto per un simile intervento.
- Altre azioni di defiscalizzazione, detassazione, incentivazione in riferimento a:
 - la promozione di processi di simbiosi industriale in aree di insediamento industriale;
 - l'agevolazione dell'insediamento di attività di riparazione e ricondizionamento;
 - l'agevolazione dell'insediamento di attività commerciali orientate alla vendita di prodotti sfusi non confezionati.
- Misure di sostegno finalizzate ad indurre le aziende ad incrementare i livelli di efficienza di sistema e di prodotto in materia di durabilità, la disponibilità di pezzi di ricambio e di informazioni sulla riparazione ed sul riuso.
- Misure di sostegno per la ricerca e per la riqualificazione professionale.
- Incentivazione per l'attività di riparazione dei beni.
- Interventi legislativi – nel settore infrastrutturale ad esempio – che consentano in modo agevole di poter riutilizzare in situ materiali da costruzione (ad esempio nei cantieri stradali) senza dover chiedere autorizzazioni dall'iter complesso ed economicamente più dispendioso.
- Applicazione della normativa sugli appalti per rendere realmente premianti i comportamenti virtuosi delle imprese in chiave ambientale (anche attraverso il consolidamento del ricorso a strumenti quale l'LCC in grado di monetizzare costi ambientali).
- Affiancare al rating di legalità sistemi di rating in grado di premiare imprese green (certificazioni) nella definizione delle graduatorie di bandi e finanziamenti.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

In primo luogo è necessario avviare un processo di semplificazione e certezza normativa (sottoprodotti e non rifiuti, ambiente, paesaggio e urbanistica, ecc.).

Inoltre sarebbe auspicabile:

- Avviare attività di promozione di reti d'impresa anche inter-settoriali e altre forme di aggregazione e collaborazione tra imprese.

- Avviare attività pilota soprattutto nel campo delle produzioni bio – based.

Attribuire premialità (in termini di maggior contribuzione o maggior punteggio nei vari bandi) alle produzioni già tracciate e sostenibili, rispettose dei principi dell'economia circolare e laddove le produzioni non lo fossero, assunzione dell'impegno da parte delle imprese a fronte di finanziamenti pubblici ottenuti, ad adottare protocolli di tracciabilità e sostenibilità.

COMMISSIONE AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: Si potrebbe valutare di introdurre un incentivo alle imprese che abbandonano l'uso di materie prime in favore di quelle provenienti dal recupero dei materiali (anche in forma di detassazione).

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Assolutamente condivisibile la proposta di trasferire tassazione dal fattore lavoro al fattore "consumo di risorse", attraverso una tassazione ambientale al fine di limitare l'eccessivo impiego di risorse naturali. A tal fine si potrebbe anche prevedere un sostegno attraverso incentivi fiscali quali regime IVA agevolata a favore della domanda di materie prime seconde.

Alle imprese che attuano innovazione di prodotto ed introducono innovazione di processo anche attraverso sistemi di gestione integrati ambiente, salute e sicurezza volti alla riduzione ed ottimizzazione delle risorse naturali potrebbero essere applicati benefici ed incentivi di tipo fiscale e semplificazioni amministrative, trasferendo una parte del carico fiscale dal fattore lavoro a quello delle risorse come per altro suggerito dal riesame dell'attuazione delle politiche ambientali italiane da parte della Commissione Europea del marzo 2017.

Sarebbe auspicabile un intervento del legislatore sulla normativa relativa all'end of waste (il recupero in regime semplificato è normato ancora dal DM 5 febbraio 1998, in gran parte ormai superato) nonché lo sviluppo di un elenco di buone pratiche relative ai sottoprodotti al fine di rendere più semplice la loro identificazione da parte delle imprese e di favorire la crescita di un mercato di tali prodotti con risultati in termini di risparmio di risorse e di riduzione della produzione dei rifiuti industriali.

E' importante inoltre che il legislatore preveda l'attivazione di leve fiscali, quali ad esempio gli ammortamenti, a cui che le aziende possano accedere in modo automatico senza dover ricorrere a bandi o sportelli.

REGIONE LIGURIA: Incentivi fiscali e finanziamenti dedicati a imprese innovative. Tasse e vincoli allo smaltimento. Semplificazione normativa.

REGIONE LOMBARDIA: Anche per la definizione di misure fiscali è necessario prendere in considerazione le diverse caratteristiche dei diversi settori, a titolo esemplificativo si elencano alcune possibili misure:

- Introduzione di una CAT (carbon added tax) che permetta di orientare la scelta del consumatore verso beni la cui produzione generi meno CO₂ e indirizzi verso processi produttivi meno inquinanti per beni con prezzo più competitivo e, sul lungo periodo, con quote maggiori di mercato.
- Introduzione di riduzioni tariffarie commisurate all'attuazione di azioni di riduzione della produzione dei rifiuti (per es. riduzione tassa rifiuti a favore delle aziende della grande distribuzione organizzata che operano la devoluzione dell'invenduto).
- Modulazione del contributo CONAI in funzione della riciclabilità o meno degli imballaggi prodotti e alla presenza di componenti riciclate
- Definizione di forme di disincentivo verso prodotti che generano rifiuti non differenziabili o non separabili in materiali differenziabili.

REGIONE SARDEGNA: Per le imprese di servizi, forniture e costruzioni dovrebbero essere già sufficienti le attuali normative ambientali e sul GPP, salvo ulteriori aspetti legati al passaggio ad un'economia di tipo circolare. Le imprese tendono a muoversi nel senso del soddisfacimento della domanda e delle opportunità che si presentano.

Quanto già detto dovrebbe rappresentare già un buon punto di partenza insieme a forme di agevolazione fiscale. Al proposito si richiama quanto riportato nel capitolo "Strumenti economici e fiscali" del citato documento del 2017, prestando attenzione affinché le tassazioni (carbon tax, landfill tax e pollution tax) non finiscano col penalizzare le produzioni nazionali ma siano solo di stimolo per le imprese più indietro nel processo di adeguamento ad un'economia sostenibile. Si auspica che l'economia circolare diventi un automatismo, senza pertanto la necessità di leve fiscali né di particolari misure di sostegno, e che il GPP (green public procurement) possa diventare entro brevissimo tempo GP (green procurement).

REGIONE TOSCANA: Sviluppo del green public procurement.

7. In che modo si dovrebbe intervenire sulle modalità di consumo e sui comportamenti dei consumatori?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Sarebbero da seguire tre linee di intervento parallele e integrate tra loro:

1. Una estesa e pervasiva campagna di sensibilizzazione e formazione rivolta ai cittadini in generale e a specifici segmenti di consumatori in particolare, con piani regionali e comunali a integrazione e supporto del Piano nazionale di educazione e comunicazione ambientale menzionato nel documento "Verso un modello di economia circolare per l'Italia". Una campagna di tal genere non

dovrebbe limitarsi ad azioni di comunicazione e informazione, ma prevedere il coinvolgimento attivo dei cittadini, delle scuole e di altri segmenti particolari della società in azioni formative e dimostrative, come operazioni di pulizia straordinaria e bonifica dei territori (in particolare campagne e spiagge), laboratori di riciclo e riuso, iniziative di scambio e baratto ecc.

2. La promozione e diffusione di sistemi alternativi di approvvigionamento di beni e di conferimento di rifiuti riciclabili che vedano il diretto coinvolgimento dei cittadini, quali ad esempio:
 - sistemi di distribuzione di prodotti ad uso domestico e alimentare sfusi (es. detersivi, prodotti da forno, pasta, liquidi), in modo da ridurre la quantità di plastica e vetro circolante;
 - sistemi automatici di conferimento dei rifiuti riciclabili (carta, vetro, plastica) che remunerano il cittadino in maniera proporzionale al peso conferito, anche ad integrazione dei sistemi di raccolta porta a porta;
 - creazione di una rete di attività di riparazione dei beni.
3. La disincentivazione di comportamenti scorretti e/o scarsamente sostenibili, quali ad esempio la dispersione di rifiuti nelle aree extraurbane, anche attraverso l'adozione di sistemi di videosorveglianza, un più incisivo controllo del territorio da parte delle amministrazioni locali e un inasprimento delle sanzioni per i trasgressori.

Occorre inoltre non sottovalutare che un fattore fondamentale nelle scelte di consumo da parte di larghe fasce di popolazione è dato dal costo del prodotto, oltre che alla qualità dello stesso; in questo senso, il sostegno allo sviluppo tecnologico può essere di fondamentale aiuto, abbassando i costi di produzione e aumentando la qualità dei prodotti.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

- Attraverso l'incentivazione della filiera corta e GAS.
- Attraverso tracciabilità e sostenibilità individuabili da marchi ed etichette.
- Attraverso campagne di sensibilizzazione, anche rivolte a far conoscere l'eventuale attività presso i consumatori, presso le scuole ed il coinvolgimento di associazioni culturali e di volontariato.

COMMISSIONE AMBIENTE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Il tema è complesso in quanto comprende una parte legata agli stili di vita che inevitabilmente richiama l'esigenza di campagne mirate di comunicazione. Al fine di promuovere il cambio di paradigma culturale dovrà essere facilitata l'interpretazione di cosa è un prodotto sostenibile e/o circolare e quale beneficio sull'ambiente possiede. Dovranno quindi essere

favorite campagne di sensibilizzazione ed educazione alle scelte dei prodotti e dei servizi. In questo senso un supporto forte alle etichette di prodotto o all'asseverazione delle prestazioni ambientali dei prodotti. L'esempio più eclatante è lo sviluppo dell'etichetta energetica per i prodotti che ha indotto un completo cambiamento del mercato. In tale contesto si ritengono particolarmente efficaci le azioni di sensibilizzazione realizzate in collaborazione con la distribuzione organizzata all'interno dei punti vendita che rappresentano un luogo privilegiato dove diffondere le buone pratiche.

REGIONE LIGURIA: Vedasi anche punto successivo in merito a leve fiscali ed economiche. Per quanto riguarda la sensibilizzazione: campagne mirate di educazione ambientale ed al consumo sostenibile, attraverso sistemi pubblici che garantiscano standard di qualità minimi, supportate da diffusione di buone pratiche che permettano in concreto comportamenti maggiormente sostenibili in ottica di economia circolare (centri per il riuso, raccolta rifiuti porta a porta, tariffazione puntuale).

REGIONE SARDEGNA: Comportamenti. Occorre insistere ancora sulla raccolta differenziata rendendola però al contempo semplice e alla portata di tutti. Si ribadisce inoltre la necessità di incentivare acquisti virtuosi e consapevoli, capaci di disaccoppiare la ricchezza e il benessere dal consumo delle risorse, riconoscendo valore al capitale naturale, senza slegarlo da quello umano.

Consumo. Più che intervenire direttamente sul consumatore (misura individuale), si ritiene più efficace operare sulle possibilità di scelta e con la sensibilizzazione (misure collettive), ad esempio immettendo sul mercato solo prodotti aventi certe caratteristiche minime (ciò che vale per i prodotti italiani deve valere anche per quelli di importazione), applicando etichette che riportino in modo leggibile il luogo di produzione e i materiali utilizzati (e le percentuali di materiale riciclato), garantendo centri di assistenza regionali per riparazioni, ritiro e sostituzione di prodotti o di vendita di oggetti ricondizionati e favorendo la scelta di prodotti che non siano destinati a diventare troppo presto obsoleti (in relazione alla tipologia). Laddove opportuno si possono prevedere sgravi fiscali, finanziamenti ed altre iniziative (ad esempio per passare all'illuminazione a led o per incrementare l'acquisto di auto elettriche). Si ritiene utile non applicare penalizzazioni dirette ai consumatori ma influire sulle scelte creando opzioni più convenienti.

REGIONE TOSCANA: E' necessario rendere evidente l'impatto ambientale dei beni incentivando il consumo di quei prodotti a minor impatto ambientale. Strumento necessario ad incrementare la consapevolezza ambientale del consumatore è un sistema di etichettatura chiara che consenta la tracciabilità dei prodotti e delle filiere anche nei casi in cui non si ricorra all'Ecolabel, epd ecc.

8. Quali leve fiscali e misure economiche dovrebbero essere utilizzate per indirizzare i consumi verso l'economia circolare?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Si condivide la visione del documento di creare un differenziale di tassazione tra consumi sostenibili e non sostenibili. Così come collegare il livello di tassazione sull'effettivo conferimento dei rifiuti urbani e assimilati.

Sarebbe opportuno penalizzare (maggiore tassazione) quei prodotti a bassa riciclabilità, investendo anche in idonee campagne di sensibilizzazione del cittadino consumatore verso quegli standard e strumenti che favoriscono la riconoscibilità oggettiva dei prodotti/servizi a minor impatto ambientale; contestualmente occorre favorire scambi tra imprese per valorizzare scarti di produzione (simbiosi) favorendone la re immissione nei cicli di produzione. Si potrebbero prevedere infine forme di defiscalizzazione, anche parziale, o di calmieraggio dei prezzi dei prodotti realizzati nell'ottica dell'economia circolare.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

Defiscalizzare prodotti inseriti in un processo di economia circolare per diminuirne il prezzo al consumo

COMMISSIONE AMBIENTE

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO: I consumi vengono fortemente influenzati dai costi finali di un bene. Un'azione incisiva in questo senso può contribuire fortemente ad aumentare la domanda di un bene proveniente dal circuito del recupero/riciclo, piuttosto che il medesimo bene prodotto da materie prime.

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Andrebbe programmata ed attuata una consistente e capillare campagna di informazione/formazione verso i cittadini a livello nazionale sul ruolo svolto dai consumatori e sui benefici diretti ed indiretti nell'utilizzo di prodotti a minor impatto ambientale e nella scelta di aziende di produzione con processi industriali certificati ed attenti alla sostenibilità.

Per incidere sugli acquisti verdi delle Pubbliche amministrazioni, tra i criteri di aggiudicazione degli appalti pubblici, potrebbe trovare ulteriore sviluppo l'attribuzione di punteggi premianti per le proposte/progetti che prevedono l'utilizzo di prodotti post consumo in percentuale maggiore rispetto a quanto già previsto dalla normativa o dalle specifiche tecniche.

Si condivide la visione del documento di creare un differenziale di tassazione tra consumi sostenibili e non sostenibili. Analogamente sarebbe importante collegare il livello di tassazione (tassa sui rifiuti) sull'effettiva qualità e quantità dei rifiuti urbani conferiti, indirizzando il cittadino a scegliere prodotti che utilizzano meno imballaggi o imballaggi facilmente riciclabili.

REGIONE LIGURIA: Sgravi fiscali, buoni sconti e premi. Sistemi di deposito e rimborso per incentivare i consumatori a riportare indietro i prodotti a fine vita.

Tariffazione puntuale per maggiore responsabilizzazione del produttore. Maggiori tasse per lo smaltimento. Forme di tassazione pigouviana. Incentivi e sgravi fiscali per riciclo e recupero.

REGIONE LOMBARDIA: Oltre alle misure di cui al quesito 6, che incidono anche sui consumatori, altri strumenti potrebbero essere:

- diffusione di schemi “pay-as-you-throw”
- riduzione del prezzo d’acquisto dei materiali riciclati (ad es. applicazione IVA ridotta).

REGIONE SARDEGNA: L’intervento sulla cittadinanza dovrebbe insistere molto su educazione e sensibilizzazione. A ciò occorre aggiungere la semplificazione delle procedure della raccolta differenziata, che occorre rendere più simili da Comune a Comune e comprensibili a tutte le categorie dei cittadini. Gli incentivi, le possibilità di sgravio fiscale e le premialità possono fornire un utile incentivo; in particolare occorre passare definitivamente dalla tassa sui rifiuti alla tariffa, perché si paghi solo sulla base dei rifiuti effettivamente prodotti.

Per quanto riguarda gli acquisti sarebbe opportuno che i beni e i servizi siano in sé sostenibili. La molteplicità di beni presenti sul mercato rende molto difficile, per il consumatore responsabile, orientarsi verso l’acquisto del prodotto più sostenibile; per altro verso si trovano in vendita oggetti che sono del tutto inutili e che rappresentano un autentico spreco di materiale. Occorrerebbe pertanto stabilire requisiti minimi affinché, quando si intende immettere un prodotto sul mercato, lo stesso, oltre a rispettare i requisiti di legge già presenti per diverse categorie di prodotti (es. marchio IMQ, ecc.), risponda anche ad esigenze di sostenibilità. Anche l’utilizzo di misure fiscali, come la riduzione dell’IVA nei beni aventi una percentuale minima di materiale riciclato o altre caratteristiche di sostenibilità, potrebbe influire molto sul comportamento dei consumatori, che sarebbero portati ad orientarsi anche in futuro su prodotti con tali caratteristiche.

REGIONE TOSCANA: Riduzione delle imposte sui beni prodotti con sistemi a limitato impatto ambientale.

9. Quali iniziative dovrebbero essere intraprese dalle autorità di governo per favorire e incentivare il privato verso una migliore azione di recupero e il riutilizzo dei prodotti?

COMMISSIONE ATTIVITA’ PRODUTTIVE

Partendo da un’analisi delle peculiarità di ciascun settore, dovranno essere usate in maniera integrata tutte le leve possibili (fiscali e regolamentari, sia di natura incentivante che obbligatoria). A tal proposito, è importante evitare l’errore di considerare in maniera distinta le politiche di sostegno all’economia circolare e all’efficienza nell’uso delle risorse da quelle su altre tematiche ambientali quali la lotta ai cambiamenti climatici e ai suoi effetti, le normative antisismiche, quelle contro il dissesto idrogeologico o ancora quelle di sostegno all’innovazione o

all'Industria 4.0. L'integrazione delle politiche può infatti determinare notevoli sinergie e risparmi.

La TARI, inoltre, dovrebbe essere riprogettata per consentire un effettivo incentivo al riciclo.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

Tracciabilità, sostenibilità e garanzia di salubrità del prodotto. Sistemi complementari di incentivazione e sovrapprezzo.

COMMISSIONE AMBIENTE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: La previsione di incentivi di natura economica e fiscale riservati alle imprese che realizzano manufatti con materie di recupero è fondamentale per rendere più concorrenziali queste materiali e per favorirne l'utilizzo da parte dei privati.

Le politiche e le azioni attivate saranno più efficaci se accompagnati ad adeguati strumenti di informazione, comunicazione ed educazione che consentono di associare alla modifica del sistema economico una sempre maggiore consapevolezza culturale.

I centri del Riuso rappresentano una soluzione ottimale per diffondere tra i cittadini la cultura e l'abitudine al riutilizzo dei prodotti. A sostegno della diffusione di queste strutture possono essere intraprese iniziative che vanno dalla regolamentazione (ad esempio sulla possibilità di effettuare operazioni di riparazione) agli indirizzi operativi (ad esempio sulla modalità di convivenza con le stazioni ecologiche) ad incentivi economici per la loro realizzazione. Infine, iniziative volte a creare professioni legate alla riparazione e al riutilizzo rappresentano un ulteriore sostegno al funzionamento dei Centri del Riuso, riuscendo al contempo ad avere benefici sociali, laddove gli operatori impiegati in tali strutture siano persone a rischio di emarginazione sociale.

REGIONE LOMBARDIA:

- Standardizzazione e certificazione dei materiali riciclati anche tramite l'ausilio di appositi marchi di qualità, che aiutino nel riconoscimento immediato del prodotto riciclato o ricondizionato;
- Informazione e sensibilizzazione degli utilizzatori, delle stazioni appaltanti e dei consumatori finali dei prodotti sulla qualità e sulle possibili applicazioni dei materiali riciclati
- Aumentare la consapevolezza del consumatore mediante una etichettatura dei prodotti che indichi non solo le prestazioni ambientali del prodotto, ma anche una scala di confrontabilità dei "costi ambientali" connessi alla produzione del bene, che supporti lo sviluppo di una sorta di eco-concorrenza tra prodotti, anche attraverso l'obbligatorietà delle indicazioni in merito alla suddivisione dei componenti al termine di vita del prodotto;

- Con riferimento in particolare al recupero dei rifiuti inerti si segnala la necessità di maggiore formazione sia alle imprese per ciò che riguarda le migliori tecniche disponibili per demolizione selettiva, ove possibile, che ai progettisti e stazioni appaltanti rispetto alle possibilità di recupero.
- In generale, far leva anche sugli impatti sociali dell'economia circolare e della sharing economy per orientare i comportamenti di consumo e di riciclo (ad es. per il riciclo dei vestiti usati, per la riduzione degli sprechi alimentari, ecc.).

REGIONE SARDEGNA: Favorire e semplificare la raccolta differenziata con regole e modalità semplici per tutti e possibilmente uniformate tra i diversi comuni. Un forte incentivo è la riduzione delle spese del servizio di raccolta in proporzione alla capacità di differenziare, aspetto che deve essere semplificato anche con la disponibilità di prodotti più facilmente differenziabili. Occorre chiarezza anche in merito al valore del rifiuto differenziato come risorsa. Per quanto riguarda il riutilizzo di prodotti, oggi sono in molti coloro che cercano di dare nuova vita a vecchi oggetti: purtroppo, al momento, si tratta per lo più di attività fai da te. Si ritengono pertanto aspetti necessari per aumentare la vita dei beni di consumo la progettazione consapevole dell'eco-design dei prodotti e la pianificazione (laddove possibile) di costi di riparazione e pezzi di ricambio che non facciano apparire, come oggi accade, più conveniente acquistare un oggetto nuovo. Potrebbe essere inoltre utile predisporre a livello statale delle linee guida che regolamentino la realizzazione e l'esercizio dei centri per il riuso dei beni e dei centri per la preparazione per il riutilizzo di beni diventati rifiuti.

Il legislatore nazionale e regionale dovrebbero infine incentivare la minimizzazione dello smaltimento dei rifiuti in discarica mediante l'incremento della landfill tax, portandola ai livelli in vigore in altri Stati europei; in tal modo i produttori di rifiuti troveranno conveniente conferire i rifiuti presso impianti di recupero, facilitando l'avvio degli stessi verso filiere che consentano di produrre prodotti e materie che abbiano una seconda vita.

REGIONE TOSCANA: Aumentare il costo dello smaltimento in discarica. Creazione di un mercato maturo dei beni derivanti da recupero e riutilizzo dei prodotti anche attraverso il green public procurement.

10. Per facilitare la transizione verso l'economia circolare, quali sono le misure più importanti da adottare a livello europeo e quali invece quelle realizzabili già a livello nazionale?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

A livello europeo è necessario che l'Unione europea porti avanti le misure previste nel piano di azione per l'economia circolare, in particolare in tema di normativa sui rifiuti, in tema di approvvigionamento di materie prime primarie, le misure in tema di progettazione del prodotto, e in tema di classificazione della qualifica di rifiuto semplificando il quadro di riferimento unionale. Inoltre sono importanti i

finanziamenti previsti in tema di ricerca e innovazione. È fondamentale la formazione delle figure professionali necessarie per sviluppare l'economia circolare e lo scambio di esperienze e di buone prassi tra Stati membri.

Definire dei criteri obbligatori ai costruttori, produttori e commercianti all'ingrosso di prodotti che vengono immessi nel mercato le indicazioni da dare nelle confezioni al consumatore relative come meglio operare per differenziare e smaltire ai fini dell'economia circolare le parti che caratterizzano il prodotto e/o il loro confezionamento. Definire una classificazione analogamente al risparmio energetico dedicata alla al ciclo di vita e riciclo dei materiali.

A livello nazionale sono rilevanti la semplificazione delle normative che elimini le ambiguità interpretative; gli interventi che concernono il lato consumatore, l'introduzione di misure anti spreco alimentare, e la previsione di un sistema di incentivi anche fiscali a favore delle imprese che si impegnino nella produzione pulita.

È inoltre importante (a tutti i livelli) continuare a sostenere le iniziative di R&I e di investimento, con adeguate dotazioni finanziarie ed un'azione sempre più mirata ai bisogni espressi dagli attori industriali e dell'innovazione; è importante in tal senso saper rinnovare le azioni di policy tramite azioni di monitoraggio, valutazione e dialogo.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

- Avere a supporto un adeguato quadro normativo sia a livello UE che nazionale
- Maggiore coordinamento e coerenza tra i vari livelli istituzionali
- Programmi e incentivi specifici

COMMISSIONE AMBIENTE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: A livello nazionale sarebbe auspicabile adottare azioni idonee a:

- favorire l'insediamento, sul territorio italiano, di un maggior numero di impianti in grado di completare il ciclo di recupero e riciclaggio delle diverse tipologie di rifiuti e mettere a disposizione delle aziende le nuove materie prime;
- garantire uno sviluppo normativo o interpretativo delle norme al passo con i tempi dell'industria, che semplifichi e velocizzi le procedure e agevoli l'accesso ai finanziamenti.

Le barriere ancora esistenti impediscono uno sviluppo diffuso di una industria del riciclaggio intesa come un vero e proprio settore industriale che genera nuove risorse per l'industria manifatturiera nazionale.

A livello europeo dovrebbero essere adottati i principi e i requisiti generali in grado di garantire l'omogeneità dei mercati e la libera concorrenza tra gli stati membri. Al fine di dare concreta attuazione al nuovo modello di sviluppo economico si chiede al ministero di mettere in atto ogni iniziativa in grado di favorire l'approvazione e il successivo recepimento del pacchetto di direttive europee sulla

“circular economy”. Nella fase di recepimento, per favorire il raggiungimento degli obiettivi di prevenzione della produzione dei rifiuti, si richiede che venga implementata una strategia nazionale con nuovi strumenti economici e leve fiscali e che la tariffa per la gestione dei rifiuti venga applicata in modo omogeneo a livello nazionale con incentivi per i comportamenti virtuosi di cittadini e imprese. A livello europeo andrebbe inoltre definito con precisione in che modo l’economia circolare possa essere valorizzata. Non tutte le innovazioni presentano possibilità di incidere direttamente sulla competitività in termini di prezzi. A maggior ragione se la competizione è globale. Ad oggi alcune materie prime comprate in Cina costano meno di materie riciclate in Europa. La leva della fiscalità ambientale e della tassazione delle merci oltre che la leva della visibilità e della validazione verso il consumatore di un prodotto “circolare” sono tutti temi che devono essere sviluppati con certezza dal livello europeo. A livello italiano la diminuzione della burocrazia, bandi e finanziamenti mirati dovrebbero essere le prime priorità.

REGIONE LIGURIA: Maggiore enfasi sulla responsabilità estesa del produttore a livello europeo e nazionale. Estendere il campo dei prodotti ai quali applicare regolamentazioni in merito (“contributo ambientale” – da estendere ad esempio a tessili, pannolini, ecc, e da modulare in base agli impatti ambientali ed alla difficoltà di riciclo – anche come stimolo a ECODESIGN).

REGIONE LOMBARDIA: Oltre alle misure sopraelencate, con particolare riferimento al livello comunitario, si suggerisce:

- Inserimento dell’obbligo di etichettatura dei prodotti di consumo commercializzati nell’UE, atta a definire con chiarezza come differenziare il rifiuto nelle macrocategorie di raccolta differenziata per le frazioni di cui esiste una raccolta differenziata consolidata (carta, plastica, metalli, vetro...)
- E’ evidente l’importanza che la disciplina dell’End of Waste assume per le aziende (produttori e utilizzatori) in termini di maggiore certezza delle regole di contesto, e quindi di un auspicabile incremento dei tassi di raccolta, riciclaggio e riutilizzo, a beneficio del risparmio complessivo di risorse, nonché dell’incremento dell’occupazione nei comparti interessati. Oltre all’emanazione di ulteriori specifici regolamenti relativi a rifiuti che cessano di essere tali, sarebbe utile che la UE attivasse un meccanismo di monitoraggio periodico delle situazioni esistenti nei diversi Paesi di modo che, ove riscontrasse difformità tra le normative a livello di Stati membri, anche di ostacolo degli scambi intracomunitari, essa potesse intervenire ai fini della necessaria armonizzazione delle differenti discipline nazionali.
- Rafforzamento dei controlli sulle spedizioni illegali dei rifiuti che riducono sensibilmente la disponibilità sul territorio EU di una quantità sufficiente di rifiuti con cui alimentare l’economia del riciclo.

REGIONE SARDEGNA: A livello europeo si ritiene utile lavorare su direttive/linee guida/indicazioni mirate ad uniformare e rendere più efficaci le

iniziative in tema di sostenibilità e di economia circolare, da adottare a livello nazionale. In particolare, oltre ad altre misure, si possono definire norme che permettano di imporre regole, tassazioni e restrizioni ai beni meno eco-compatibili e conformi alle normative e agli indirizzi in materia di economia circolare. Senza queste regole, le nostre imprese più virtuose potrebbero essere penalizzate dalle importazioni di beni meno performanti dal punto di vista della sostenibilità ma più competitivi come prezzo.

Occorre inoltre prestare attenzione a quelle politiche economiche comunitarie non in linea con le esigenze di sostenibilità, che mettono i cittadini europei nelle condizioni di dover acquistare prodotti poco sostenibili (e pericolosi per l'ambiente e la salute) spesso di importazione extraeuropea, a discapito di quelli locali ed europei.

REGIONE TOSCANA: A livello europeo: responsabilità del produttore, fissazione di limiti sul contenuto di elementi pericolosi, norme sull'etichettatura dei prodotti.

A livello nazionale: incentivi allo sviluppo e conoscenza del mercato dei beni riciclati, politiche di sensibilizzazione ed educazione finalizzate ad un consumo consapevole e riduzione dello spreco di beni.

11. Il set di indicatori proposto nel documento a livello di prodotto è in grado di dare un messaggio chiaro alle imprese in termini di circolarità dei propri prodotti e servizi? Quali possono essere le soluzioni alternative?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Le imprese hanno bisogno di essere aiutate a comprendere e valutare i possibili interventi da effettuare sul ciclo di vita dei propri prodotti/servizi, finalizzati ad aumentarne la "circolarità" complessiva. L'utilizzo di indicatori appropriati è certamente uno strumento utile, non solo per misurare l'economia circolare, ma anche per accrescere la consapevolezza delle imprese (e dei consumatori) ed offrire loro uno strumento "standard" di analisi e monitoraggio. Si evidenziano a questo proposito alcuni elementi critici:

- i vari indicatori andrebbero definiti in maniera chiara e univoca, descrivendo la metodologia da utilizzare per la loro rilevazione;
- per ciascun indicatore, sarebbe opportuno fornire alle imprese un benchmark sulle performance minime attese e sulle migliori performance ottenute a livello europeo o internazionale; questi valori di riferimento saranno ovviamente specifici per ciascuna classe merceologica;
- l'aggregazione dei diversi indicatori in un unico indicatore di circolarità potrebbe presentare le seguenti criticità:
 - difficoltà a definire i pesi da attribuire ai diversi indicatori di input e di output nella composizione dell'indicatore aggregato;

- diversa rilevanza dei singoli indicatori di input e di output a seconda della classe merceologica o della tipologia di servizio;
- mascheramento delle criticità specifiche a una o più determinate fasi dello sviluppo del prodotto/servizio.

Una soluzione alternativa potrebbe quella di utilizzare, in una fase transitoria, sistemi di misurazione ambientale già esistenti come l'Analisi LCA che, pur non coprendo tutti gli aspetti dell'economia circolare, presentano numerose analogie negli obiettivi. Tale approccio potrebbe inoltre consentire di introdurre il tema delle compensazioni; ovvero la possibilità delle imprese a intervenire non direttamente sul proprio prodotto e servizio per ridurre gli impatti, ma indirettamente sulla produzione di un beneficio ambientale compensativo sul territorio; con ciò riducendo i costi di transizione verso il nuovo paradigma dell'economia circolare.

COMMISSIONE AMBIENTE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: Gli indicatori presentati nel capitolo 18 appaiono troppo generici e nel documento non viene mai specificato chi è dentro e chi è fuori dall'economia circolare (ovvero le condizioni che un'azienda deve rispettare per essere considerata circolare). Riteniamo inoltre che la proposta del capitolo 19 relativa ai soli prodotti, sia impostata correttamente andando a citare indicatori di LCA e KPI previsti anche a livello internazionale.

Elemento migliorativo potrebbe essere quello di approfondire il tema delle esternalità sociali ed ambientali non legate a prezzi di mercato. I crediti di carbonio al momento sono gli unici che consentono di collegare un prezzo ad una risorsa ambientale risparmiata (introducendo il concetto di SEROI).

Particolarmente importante risulta anche la diffusione di una cultura della responsabilità sociale delle imprese al cui interno la questione dell'uso razionale delle risorse, del riuso di materiali e della virtuosa relazione con il contesto esterno risulta fondamentale, in linea con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'ONU (SDGs).

REGIONE LIGURIA: Si suggerisce di descrivere meglio gli indicatori proposti indicando fonte dati e metodo di calcolo. In una prima fase sarebbe opportuno dare maggiore enfasi agli indicatori "di fine vita" (es. quantità di materiali riciclabili smaltiti per tipologia", introducendo anche un sistema di vincoli quantitativi decrescenti nel tempo o di tassazione addizionale al di sopra di determinate soglie.) Il set di indicatori di "misurazione della circolarità" non potrà essere, per sua natura, di carattere eccessivamente generale, ma dovrà, sulla base di indirizzi generali, essere declinato per le varie filiere.

REGIONE SARDEGNA: Gli indicatori per misurare la circolarità di un prodotto dovrebbero essere sufficienti a dare un messaggio chiaro alle imprese, soprattutto in combinazione con le misure per la tracciabilità di filiera. Accanto agli aspetti più peculiari del prodotto in uscita (uso di energia rinnovabile, materiali riciclati e

riciclabili ecc.) occorre provvedere infatti alla gestione del prodotto nelle fasi successive della sua vita utile, fino allo smaltimento ai fini del recupero di materiali e al riciclo (eventualmente anche con la creazione di consorzi come già in uso per imballaggi, batterie ecc.).

Gli strumenti del LCA e LCC sono in tal senso particolarmente utili. Poiché non sono di facile determinazione, occorrerebbero in tal senso maggiori studi e investimenti, sia pubblici che privati, incentivando il consumo di prodotti con un ciclo di vita sostenibile e virtuoso.

REGIONE TOSCANA: Si.

12. Il passaggio dall'offerta di un prodotto all'offerta di un servizio è un modello di business che sta coinvolgendo sempre più aziende a livello internazionale. Considerando il sistema industriale italiano, per quali comparti sarebbe opportuno introdurre azioni per favorire la nascita di nuove realtà imprenditoriali a livello nazionale?

COMMISSIONE ATTIVITA' PRODUTTIVE

Si ritiene che tale processo di transizione verso modelli orientati al servizio possa interessare tutto il settore manifatturiero. In particolare occorre sostenere la manifattura italiana nella transizione verso modelli più orientati ai servizi, anche attraverso la promozione di forme aggregative in grado di coniugare modelli differenti e di rendere più robuste le stesse compagini industriali.

Ci sono inoltre ottime potenzialità per lo sviluppo di nuovi settori basati sui principi dell'economia della condivisione (sharing economy), dal turismo, ai trasporti, all'ICT, al teleriscaldamento alla ristorazione, alle forme di coworking, ai servizi di assistenza alla persona.

COMMISSIONE POLITICHE AGRICOLE

Forestazione

Agroalimentare

COMMISSIONE AMBIENTE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA: al fine di ottimizzare l'utilizzo delle risorse ritiene opportuno favorire la nascita di realtà imprenditoriali orientate a condividere beni/servizi come alternativa alla proprietà esclusiva.

Il cosiddetto pay per use può potenzialmente stravolgere alcuni settori produttivi nel prossimo futuro. Senza adeguati studi che identifichino le potenzialità della domanda ma anche della nostra offerta nazionale è difficile prevedere oltre alla mobilità ed ai contenuti elettronici (film, musica), settori nei quali qualche investimento mirato può essere opportuno, dove sia più funzionale favorire questo modello di business a livello nazionale. Una riflessione attenta andrebbe fatta filiera per filiera partendo da quelle già identificate dall'S3. Si tenga presente che molti servizi Pay per use sono offerti direttamente dal produttore (per esempio per

le automobili da FCA, BMW etc) e quindi un'analisi dell'offerta nazionale attuale è assolutamente opportuna.

REGIONE LIGURIA: “L'economia “dei servizi” in una prima fase può essere orientata a forme “consulenziali” nel campo dell'economia circolare (riduzione sprechi, ottimizzazione recupero rifiuti, miglioramento circolarità prodotto, messa a sistema domanda e offerta) e delle necessarie attività informative, educative e di comunicazione di accompagnamento.

REGIONE SARDEGNA: Esistono attualmente e sono in continua crescita nuovi modelli economici che vedono al centro il benessere sociale, il consumo consapevole, il risparmio e la riduzione degli sprechi e distanziano rispetto al passato i concetti di denaro e acquisto come punti fondamentali delle transazioni. La sharing economy si propone come modello economico emergente che parte dai reali bisogni dei consumatori, capace di far fronte alle sfide della crisi e di promuovere forme di consumo più consapevoli, basate sul riuso anziché sull'acquisto e sull'accesso invece che sulla proprietà.

Negli ultimi anni si è diffusa la scelta di un servizio piuttosto che il pieno possesso di un bene materiale: tale opzione può costituire un'ottima scelta per il consumatore (in taluni casi l'unica possibilità di scelta). L'esempio della mobilità elettrica è in tal senso lampante: l'elevato costo delle auto e della loro manutenzione (unitamente all'assicurazione, posteggio privato ecc.) incentiva coloro che hanno solo necessità saltuarie per l'utilizzo di mezzi in condivisione; il pay per use (pago solo per l'utilizzo del bene) consente infatti di disporre dell'auto solo in caso di necessità, senza alcuna preoccupazione legata all'acquisto e alla manutenzione. Le economie di scala sono in tal senso utili a comprare meno e usare meglio i beni di consumo (si pensi che l'utilizzo dell'auto è mediamente pari a 1,2 persone per viaggio).

In questo modo si assottigliano i confini tra finanziatore, produttore e consumatore, anche attraverso la presenza di piattaforme tecnologiche nelle quali le relazioni digitali vengono gestite e promosse grazie alla fiducia generata da sistemi di reputazione digitale. Altrettanto diffuse stanno diventando le pratiche del crowdfunding e crowdsourcing, il bartering (baratto tra privati o aziende) e il making, inteso come il fai-da-te. L'uscita di nuove tecnologie può estendere queste considerazioni anche ad altri beni troppo onerosi, per puntare al possesso diretto anche in relazione ad una frequenza d'utilizzo relativamente bassa. In molte città sono disponibili servizi di affitto di attrezzature e beni di vario genere, non necessariamente rivolte al mondo produttivo (impianti WiFi, sale per feste e compleanni, attrezzi da lavoro e da giardino, biciclette, gommoni ecc.). Un servizio utile e sostenibile (in particolare per anziani e per chi ha problemi di mobilità) è quello del recapito a domicilio della spesa e di tutti gli altri servizi che richiederebbero lo spostamento da casa. Al vantaggio della comodità si aggiunge la parziale riduzione del traffico veicolare e le ridotte emissioni (se i mezzi utilizzati per il trasporto dei beni fossero a basse emissioni inquinanti). L'industria ha in tal senso già forti stimoli alla ideazione e costruzione di auto e batterie più

capaci ed efficienti ma occorre creare i presupposti, come già avvenuto per il fotovoltaico, per creare una domanda sufficiente ad abbattere anche i costi di produzione.

In un mondo dove il lavoro cambia molto velocemente (tra venti anni non esisteranno più molti lavori di oggi, che verranno sostituiti da altri che sfruttano le nuove tecnologie) occorre ragionare con attenzione per leggere i comportamenti dei cittadini, orientandoli in maniera virtuosa. La pianificazione integrata (urbanistica, ambiente, trasporti ecc.) e non settoriale è naturalmente uno strumento chiave, capace di indirizzare il futuro verso una direzione sostenibile e inclusiva.

REGIONE TOSCANA: Comparti legati alla mobilità sostenibile, alla riparazione.

REGIONE PIEMONTE – Direzione Ambiente, Governo e Tutela del territorio
Osservazioni al documento strategico “Verso un modello di economia circolare per l’Italia”

Nel condividere nel suo complesso il documento strategico di cui alla consultazione pubblica, si esprimono alcune brevissime considerazioni, che non seguono lo schema di domande proposte dal Ministero, ma comunque intendono portare un piccolo contributo al prossimo lavoro di sviluppo della Strategia.

Una risposta esaustiva e strutturata alle domande in cui si articola la consultazione pubblica necessiterebbe di una riflessione interna all’Amministrazione regionale molto ampia sui temi dell’economia circolare ad oggi non ancora avviata tra tutte le direzioni dell’Ente e che richiederebbe tempi decisamente più lunghi di quelli concessi dalla richiesta pervenuta dal Coordinamento.

In ogni caso, si ravvisa che l’impostazione della Strategia riprenda, in generale, gli elementi proposti dalla Commissione europea nel Pacchetto sull’Economia Circolare presentato a dicembre 2015, che definisce i limiti entro cui gli Stati membri possono e devono muoversi nel costruire le proprie politiche nazionali.

Nel suo complesso il documento strategico, quindi, già include gli elementi più importanti intorno ai quali costruire la Strategia italiana, pur non entrando nel dettaglio di come questi potrebbero essere sviluppati e quali potrebbero essere gli ostacoli da evitare/superare per garantirne una reale applicazione sul territorio.

Preme però sottolineare che a parere di questo Ente, sarebbe importante nel documento di Strategia che verrà sviluppato, dedicare un capitolo alla Governance che dovrà accompagnare l’implementazione della Strategia. L’evoluzione verso un modello di economia circolare richiede, infatti, un’assunzione generalizzata di responsabilità che coinvolge la società tutta (società civile, imprese, etc.) e le istituzioni che insieme devono poter lavorare per costruire e sviluppare un (nuovo) modello di gestione delle relazioni, un modello di società ispirato dalle dinamiche della circolarità in cui cambia la relazione tra economia, società e istituzioni regolative e in cui il concetto cardine deve essere la sharing economy, la collaborazione (la condivisione) per risolvere i problemi.

Si sollecita, inoltre, una riflessione sul fatto di valutare se sia possibile o meno applicare i concetti già noti di recupero/riutilizzo delle aree urbane (o dei singoli edifici) dismesse/inutilizzate al concetto di circolarità economica. Nell'operativo questo potrebbe essere tradotto nell'individuazione di soluzioni tecniche costruttive che rendano gli edifici facilmente "demolibili" "smontabili" e "smaltibili" (in questo ultimo caso collegandosi al tema dello smaltimento dei rifiuti da demolizione che già lavora in tal senso) ma soprattutto nello studio e redazione di provvedimenti che possano (anche attraverso incentivi) privilegiare (obbligare) il recupero di aree dismesse prima di avviare qualunque altro intervento edilizio che comporti il consumo di nuovo suolo.